



atti

del consiglio generale

anno LXIX luglio-settembre 1988

N. 326

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere Don Bosco
Roma

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 326

anno LXIX
luglio-settembre
1988

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ « Studia di farti amare »	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Paolo Natali Formazione permanente un impegno di fedeltà a Don Bosco	25
	2.2 Don Juan E. Vecchi L'Oratorio-centro giovanile	36
3. DISPOSIZIONI E NORME	Mancano in questo numero	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	44
	4.2 Cronaca del Consiglio generale	45
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Don Bosco e il mondo del lavoro <i>Discorso del Rettor Maggiore alla «Scala» di Milano</i>	61
	5.2 Nuova Visitatoria dell'Africa Est	70
	5.3 Nuovo Cardinale Salesiano	71
	5.4 Nuovi Vescovi Salesiani	72
	5.5 Confratelli defunti	74

Atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI AMMINISTRAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 326
anno LXIX
luglio-settembre
1988

1	LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egido VIGANO «Studia di tehi omne»	2
2	ORIENTAMENTI E OBIETTIVI	2.1 Don Paolo TOSCANI Formazione permanente in insegnamento 2.2 Don Juan E. VECCHI L'oratorio-centro giovanile	23 38
3	DISPOSIZIONI E NOTIZIE	Mancano in questo numero	
4	ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Cronaca del Consiglio generale	41 42

5.1 Don Bosco e il mondo del lavoro
5.2 Cronaca del Rettor Maggiore
5.3 Cronaca del Consiglio generale
5.4 Nuova Vite...
5.5 Nuovo Car...
5.6 Nuova...

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00163 Roma Aurelio

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

«STUDIA DI FARTI AMARE»

- Introduzione. - Evento spirituale. - Un simbolo della nostra Professione. - «Fatevi amare», ci ripete Don Boco. - Alcune urgenze della nostra carità pastorale: a. la centralità di Cristo; b. il criterio oratoriano; c. la cura delle vocazioni; d. il coinvolgimento dei laici. - Sempre affidati a Maria. - Un centenario, fonte di benedizioni.

Roma, 31 maggio 1988

Cari Confratelli,

il 14 maggio scorso, anniversario della prima Professione salesiana emessa coraggiosamente da 22 giovani nelle mani di Don Bosco nel 1862, ha avuto luogo in tutte le comunità e Ispettorie il rito più significativo, per noi, delle manifestazioni centenarie della morte del nostro Padre: il giuramento di fedeltà al suo carisma con la solenne rinnovazione della nostra Professione religiosa.

Ho avuto il piacere di presiedere la celebrazione fatta nella basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco, gremita da quasi un migliaio di confratelli delle tre Ispettorie piemontesi e da vari rappresentanti di altre Case nel mondo. Una giornata memorabile, ricca di significato spirituale e di speranza, in profonda comunione con tutti i Salesiani dei cinque continenti. Alla fine, raccolti intorno all'urna di Don Bosco, abbiamo ascoltato con commozione alcune

raccomandazioni paterne del suo testamento e ci siamo sentiti invogliati a continuarne con generosa e intelligente inventiva la missione giovanile e popolare, mentre chiedevamo con fiducia l'aumento delle vocazioni. Usciti nel cortile ci aspettava un folto gruppo di pellegrini della Valle d'Aosta, guidato dal loro carissimo Vescovo e rallegrato dai suoni armoniosi e vivaci di una banda giovanile. Uno dei giovani musicisti, di appena 12 anni, prese il microfono e ci rivolse brevemente alcune espressioni indimenticabili: «Grazie a voi Salesiani tutti per aver rinnovato la vostra consacrazione a favore dei giovani nel nome di Don Bosco. Ve lo diciamo noi, ragazzi della Valle d'Aosta, discendenti di quegli spazzacamini che Don Bosco ospitò qui, agli inizi della sua opera. Le cose sono cambiate (oggi ci presentiamo con la camicia bianca), ma il cuore prova gli stessi sentimenti di ieri di fronte al successore di Don Bosco, a cui auguriamo tanta letizia nel lavoro che sappiamo costante e sacrificato per noi giovani. Grazie!».

Abbiamo pensato spontaneamente che quei ragazzi valdostani rappresentavano tanti giovani del mondo e ne interpretavano i sentimenti, guardando alla Professione salesiana come al «dono più prezioso» che viene loro offerto ancor oggi da Don Bosco.¹

¹ cf. *Cost* 25

Evento spirituale

I commenti positivi dei confratelli hanno messo in luce il valore profondo di questo evento. Una Congregazione così numerosa e universale ha voluto, in un medesimo giorno da parte di tutti i suoi membri, rinnovare la scelta fondamentale e

l'espressione suprema della propria vita di fede: l'opzione battesimale per Cristo, ripensata personalmente con chiara coscienza e definita comunitariamente secondo il progetto evangelico delle Costituzioni. È la nostra alleanza speciale con il Signore; un incontro di amore che segna e orienta tutta la vita; il dono totale di noi stessi a Dio ed ai giovani; il concreto senso cristiano di tutta un'esistenza consacrata dalla potenza dello Spirito. È l'atto più espressivo della nostra libertà di discepoli di Cristo. Giustamente le Costituzioni ci dicono che la Professione «è una scelta tra le più alte per la coscienza di un credente, un atto che riprende e riconferma il mistero dell'alleanza battesimale per una sua espressione più intima e piena».²

² Cost 23

Siamo coscienti che si è trattato di un momento salesianamente ricco e assai impegnativo: espressione di una matura fedeltà; un evento che fa del Centenario una piattaforma di rilancio spirituale e apostolico. Ci siamo preparati lungamente affinché il gesto non venisse ridotto a una semplice formalità e siamo convinti che in quel giorno si è alzato il livello di grazia in Congregazione e che ne sperimenteremo presto i benefici effetti.

Essere fedeli al carisma di Don Bosco è stata la grande preoccupazione di questi decenni postconciliari; abbiamo meditato, discusso, lavorato e sperimentato tanto; il Signore e la Madonna ci hanno aiutato a rielaborare validamente la nostra Regola di vita con lo sguardo fisso simultaneamente alle origini e ai tempi nuovi. La Sede Apostolica, approvando le Costituzioni rinnovate, ha assicurato «l'autenticità evangelica della via tracciata dal Fondatore e riconosce in essa 'un bene speciale per l'intero Popolo di Dio'».³

³ Cost 192

Per questo abbiamo giurato di essere fedeli. Lo

abbiamo fatto con gioia e speranza, convinti di dare «una risposta sempre rinnovata alla speciale alleanza che il Signore ha sancito con noi», mentre ricordavamo con fiducia che «la nostra perseveranza si appoggia totalmente sulla fedeltà di Dio, che ci ha amati per primo, ed è alimentata dalla grazia della Sua consacrazione. Essa viene pure sostenuta dall'amore ai giovani ai quali siamo mandati».⁴

⁴ Cost 195

Un simbolo della nostra Professione

Il nuovo «Rituale della Professione religiosa» per la nostra Società prevede la consegna di un simbolo speciale della consacrazione salesiana. Per questo il 14 maggio è stata consegnata, durante la rinnovazione della Professione, una «medaglia di Don Bosco» ai confratelli temporanei, e una «croce del Buon Pastore» ai confratelli perpetui.

L'incisore della medaglia, l'artista Ettore Calvelli, ha voluto creare un volto di Don Bosco che mostrasse il suo cuore oratoriano («Da mihi animas») ed il suo carattere operativo, deciso e ispirato, quale modello vivo di ogni nuovo professo: un vero Maestro della prassi educativa salesiana, dallo sguardo penetrante che avvince gli animi in una comunione familiare di ideali e di amicizia per la crescita gioiosa e responsabile di una vita apostolica consacrata. Si è lasciata libera la parte posteriore della medaglia perché vi si possa incidere il nome del confratello che la riceve, quale segno dell'intenzione della sua volontà di impegno definitivo.⁵

⁵ cf. Cost 24

A sua volta l'incisore della croce, l'artista Giandomenico Sergio, ci ha regalato quello che io considero il simbolo più espressivo della nostra caratteristica nella Chiesa. Ha scolpito, in un circolo posto

sul «recto» della croce, una raffigurazione del Buon Pastore, ossia di Gesù Cristo, che è il vero «inventore» e insuperabile modello della Pastorale. L'incisione è ispirata al famoso affresco del secolo 2° che si trova nelle catacombe di Priscilla a Roma e ricorda la parabola del Buon Pastore nel Vangelo di Giovanni;⁶ Gesù porta una pecorella sulla spalla e ne ha altre due ai suoi piedi; ai lati dell'espressiva figura l'artista ha collocato due alberelli, su ciascuno dei quali c'è una simbolica colomba con nel becco un ramoscello d'ulivo.

È una incisione piena di fascino, ricca di genuina tradizione cristiana, che infonde fiducia, insegna bontà e sacrificio, esclude la violenza ed auspica pace e speranza. Ci fa ricordare le immortali parole del Vangelo: «il Buon Pastore è pronto a dare la vita per le sue pecore; le conosce ed esse lo conoscono. Ha anche altre pecore che non si trovano nel recinto; è inviato a prendere cura pure di esse; udranno la sua voce e diventeranno un unico gregge con un solo pastore».⁷

Nell'altro circolo, posto nel «verso» della croce spicca una frase di Don Bosco, con incisa la sua stessa firma: «*Studia di farti amare. - Sac. Gio. Bosco*». È la precisazione salesiana dello spirito e del metodo pastorale a favore dei giovani. Questa frase tanto suggestiva fu scritta dal nostro Padre nel 1863, in un pro-memoria che consegnò a don Rua quando lo inviò come primo direttore a Mirabello: «siccome non posso trovarmi sempre al tuo fianco... ti parlo colla voce di un tenero padre che apre il cuore ad uno de' più cari suoi figliuoli»; gli dà vari consigli, tra cui emerge quello di farsi amare.⁸

Certamente quella frase tanto significativa occupa una posizione strategica nello spirito salesiano. Don Bosco stesso la ripeterà a don Rua, designato

⁶ cf. Gv 10,1-19

⁷ cf. Gv 10, 14-16

⁸ MB 7, 524

suo successore, sul letto di morte; le Memorie Biografiche affermano infatti che «una delle ultime parole dette da Don Bosco a don Rua fu questa: fatti amare!».⁹ Possiamo ricordare inoltre come nella famosa lettera da Roma del maggio 1884 Don Bosco insista appunto sul fatto che «non basta amare», ma che è necessario saper «farsi amare».¹⁰

⁹ MB 18, 537¹⁰ cf. MB 17, 107-114

I suoi exallievi assicurano esplicitamente che Don Bosco aveva ricevuto da Dio in sommo grado il dono del farsi amare;¹¹ don Albera lo ricorda in una circolare indimenticabile: «bisogna dire che Don Bosco ci prediligeva in modo unico, tutto suo: se ne provava il fascino irresistibile... sentivo d'essere amato in un modo non mai provato prima... singolarmente superiore a qualunque altro affetto: ci avvolgeva tutti e interamente quasi in un'atmosfera di contentezza e di felicità... Egli ci attirava a sé per la pienezza dell'amore soprannaturale che gli divampava in cuore».¹² Lo stesso Don Bosco soleva affermare che il Sistema Preventivo è l'amore che attira i giovani a fare il bene: Iddio, essendo Amore, vuole che tutte le cose si facciano per amore.

¹¹ MB 17, 482¹² P. ALBERA, *Don Bosco nostro modello*, 18 ottobre 1920, in «Lettere circolari», Direzione Generale, Torino, 1965, pag. 372-374

Anche il Card. Cagliero testimonia che quando fu incaricato di seguire il nascente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice conferiva spesso con Don Bosco e che «Egli sempre amabile, mi tranquillizzava con dire: 'tu conosci lo spirito del nostro Oratorio, il nostro Sistema Preventivo ed *il segreto di farsi voler bene...*'».¹³

Giustamente il teologo Piano, exallievo della prima ora e parroco della Gran Madre di Dio, affermò, rivolgendosi a Don Bosco nell'ultima sua festa onomastica del 1887: «cesserà di battere questo cuore, prima che cessi di amarvi; amare voi, noi lo teniamo come segno dell'amor di Dio».¹⁴

¹³ cf. MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello*, I, 274, Ed. Istituto FMA, Torino, 1960¹⁴ MB 18, 366

Si tratta, dunque, di un «farsi amare» che è

espressione di una spiritualità e di una metodologia apostolica particolarmente originali.

«Fatevi amare», ci ripete Don Bosco

Dobbiamo riconoscere che questo messaggio profetico lasciatoci dal Fondatore dà un suo volto originale a tutta la nostra «consacrazione apostolica». Se il 14 maggio scorso abbiamo promesso tutti insieme di essere fedeli alla Professione religiosa, dovremo saper approfondire e dare particolare rilevanza a questo messaggio. Esso assicura nel tempo la vera identità dello spirito salesiano e la genuina metodologia della nostra prassi educativo-pastorale.

Vediamo alcune espressioni delle Costituzioni che ce lo confermano con assoluta chiarezza.

Art. 1: Lo Spirito Santo formò in Don Bosco «un cuore di padre e di maestro, capace di una dedizione totale».

Art. 2: Il progetto lasciatoci dal nostro Fondatore è di «essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri».

Art. 4: «Don Bosco, ispirandosi alla bontà e allo zelo di S. Francesco di Sales, ci ha dato il nome di Salesiani»; un nome che precisa la nostra identità appunto come apostoli indefessi e amabili.

Art. 8: La presenza di Maria nella storia del carisma salesiano e il nostro affidamento a Lei sono orientati a farci «diventare tra i giovani testimoni dell'amore inesauribile del suo Figlio».

Art. 10: Lo spirito salesiano che ci ha trasmesso Don Bosco sotto l'ispirazione di Dio ha come «suo centro e sua sintesi la carità pastorale».

Art. 11: La sorgente di questa carità pastorale è il cuore stesso di Cristo con «l'atteggiamento del Buon Pastore che conquista con la mitezza e il dono di sé».

Art. 14: «La nostra vocazione è segnata da uno speciale dono di Dio, la predilezione per i giovani: 'Basta che siate giovani, perché io vi ami assai'. Questo amore, espressione della carità pastorale, dà significato a tutta la nostra vita».

Art. 15: Cristo Buon Pastore vuole che il Salesiano tra i giovani sia «aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza. Il suo affetto è quello di un padre, fratello e amico, capace di creare corrispondenza di amicizia. La sua castità e il suo equilibrio gli aprono il cuore alla paternità spirituale e lasciano trasparire in lui l'amore preveniente di Dio».

Art. 16: Lo spirito di famiglia deve caratterizzare ogni casa salesiana; essa «diventa una famiglia quando l'affetto è ricambiato... (e quando) in clima di mutua confidenza e di quotidiano perdono si prova il bisogno e la gioia di condividere tutto».

Art. 17: L'amore porta con sé ottimismo e gioia; il Salesiano «crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza... Diffonde la gioia e sa educare alla letizia della vita cristiana e al senso della festa».

Art. 18: Lo stile di amorevolezza è sostenuto e difeso dal lavoro e dalla temperanza: «il Salesiano si dà alla sua missione con operosità instancabile; (e) la temperanza rafforza in lui la custodia del cuore e il dominio di sé e lo aiuta a mantenersi sereno».

Art. 19: Il modo di farsi amare è, inoltre, operoso e animato continuamente dallo spirito di iniziativa, flessibile e creativo: «Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a

guadagnare anime a Dio, io corro avanti – diceva Don Bosco – fino alla temerità».

Art. 20: Il Sistema Preventivo è descritto come «un amore che si dona gratuitamente, attingendo alla carità di Dio... (È un) modo di vivere e di lavorare per comunicare il Vangelo e salvare i giovani con loro e per mezzo di loro. Esso permea le nostre relazioni con Dio, i rapporti personali e la vita di comunità, nell'esercizio di una carità che sa farsi amare».

Art. 25: Il «Sistema» di Don Bosco ha portato e porta metodologicamente alla santità, «rivela il valore unico delle beatitudini, ed è il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani».

Art. 38: L'azione educativa e pastorale del Salesiano «fa appello non alle costrizioni, ma alle risorse dell'intelligenza, del cuore e del desiderio di Dio, che ogni uomo porta nel fondo di se stesso. Associa in un'unica esperienza di vita educatori e giovani in un clima di famiglia, di fiducia e di dialogo».

Art. 39: La pratica di questa metodologia comporta presenza attiva e amichevole tra i giovani: «esige da noi un atteggiamento di fondo: la simpatia e la volontà di contatto con i giovani».

Art. 40: L'esperienza spirituale e apostolica di Don Bosco a Valdocco rimane per noi criterio permanente di discernimento e di rinnovamento: «il suo primo oratorio fu per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria».

Art. 61: La testimonianza dei consigli evangelici aiuta straordinariamente a farsi amare; essi, «favorendo la purificazione del cuore e la libertà spirituale, rendono sollecita e feconda la nostra ca-

rità pastorale». E l'art. 63 aggiunge: «configurando il cuore tutto per il Regno, (i consigli evangelici) lo aiutano a discernere e ad accogliere l'azione di Dio nella storia; e lo trasformano in un educatore che annuncia ai giovani 'cieli nuovi e terra nuova', stimolando in loro gli impegni e la gioia della speranza».

Art. 81: L'amorevolezza di Don Bosco esige una castità a tutta prova che divenga segno distintivo dei Salesiani, come virtù che essi devono sommaramente coltivare. «La nostra tradizione ha sempre considerato la castità una virtù irradiante, portatrice di uno speciale messaggio per l'educazione della gioventù. Essa ci fa testimoni della predilezione di Cristo per i giovani, ci consente di amarli schiettamente in modo che 'conoscano di essere amati', e ci rende capaci di educarli all'amore e alla purezza». Per questo il salesiano deve ricorrere – come suggerisce l'art. 84 – «con filiale fiducia a Maria Immacolata e Ausiliatrice, che lo aiuta ad amare come Don Bosco amava».

Questa rapida carrellata di precise e illuminanti affermazioni delle Costituzioni mette in evidenza la rilevanza del tema e il suo valore caratterizzante la nostra Professione religiosa, così da giustificarne la scelta come espressione di uno stile d'identità. Esso dà un accento originale allo spirito salesiano e alla nostra prassi educativo-pastorale.

Certo: la santità esige sempre una profonda umiltà, che comporta il distacco da sé medesimi nella pratica di un proficuo svuotamento del proprio io. L'imitazione di Cristo insegna a desiderare di essere sconosciuto e reputato da nulla («ama nasciri et pro nihilo reputari»)¹⁵ Si tratta di un saggio consiglio monastico, di per sé fondamentale; che però non si può applicare a tutti nello stesso modo.

¹⁵ Libro I, cap. 2, n. 3; e
Libro III, cap. 15, n. 4

Nella vita ministeriale e apostolica c'è da tenere in conto la esigente massima paolina: «vi chiedo di imitarmi»;¹⁶ «siate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo»;¹⁷ «fratelli miei, fate come me, guardate a quelli che seguono il nostro esempio».¹⁸ San Paolo ci insegna che dobbiamo rivestirci di Cristo, così che Lui sostituisca il nostro io e si possa affermare con verità: «per me il vivere è Cristo»;¹⁹ «non sono più io che vivo: è Cristo che vive in me. La vita che ora vivo in questo mondo la vivo per la fede nel Figlio di Dio che mi ha amato e volle morire per me».²⁰

Questa mistica apostolica è quella che permea il cuore e il ministero di Don Bosco. Essa richiede un'ascesi assai esigente per far sì che lo svuotamento di sé arrivi a dare alla propria vita una trasparenza che la trasformi in «esistenza sacramentale» perché propone sé stessi come segni e portatori dell'amore di Cristo. È davvero impossibile una santità senza umiltà; ma c'è anche un'umiltà, raggiunta con la pratica di particolari virtù specialmente di tipo sociale, che può essere qualificata come «sacramentale», nel senso che rende l'esistenza del discepolo significativa e attraente in quanto contiene il mistero di Cristo e lo comunica mediante la propria vita. Tutto ciò fonda e giustifica la spiritualità e la metodologia apostolica del «farsi amare»: siate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo!

Alcune urgenze della nostra carità pastorale

Rinnovare solennemente la Professione religiosa in questo Anno centenario comporta certamente dei propositi di futuro. Non abbiamo preparato per il 14 maggio una semplice cerimonia devozionale,

¹⁶ *I Cor* 4,16

¹⁷ *I Cor* 11,1

¹⁸ *Fil* 3,17

¹⁹ *Fil* 1,21

²⁰ *Gal* 2,20

ma abbiamo espresso solennemente una precisa volontà di sentirci Salesiani dei tempi nuovi con capacità di rispondere alle sfide attuali. Mi sono chiesto da tempo quali potrebbero essere, in tal senso, alcuni degli aspetti più strategici da curare in tutta la Congregazione.

Mi soffermo su alcuni assai vitali, in corrispondenza a quattro articoli delle Costituzioni, la cui «osservanza» inciderà assai positivamente nel nostro rinnovamento. Così si capirà meglio che «osservare la Regola» comporta un atteggiamento d'impegno attivo e costante per conoscere, studiare, discernere, progettare, rivedere, collaborare, operare gioiosamente e, soprattutto, intensamente pregare.

a. *La centralità di Cristo.*

L'articolo 3 delle Costituzioni dice che la nostra è una «vita di discepoli del Signore», e che noi ci siamo offerti totalmente a Dio «per camminare al seguito di Cristo e lavorare con Lui alla costruzione del Regno».

In vista di questa nostra offerta, che è già di per sé una grazia ricevuta, Iddio Padre «ci consacra col dono del Suo Spirito e ci invia ad essere apostoli dei giovani». Il dono dello Spirito permea il nostro cuore con la soave sua potenza e ci rende capaci di piena fedeltà a questa vita di discepoli. Il segreto di riuscita sta nel saper rinsaldare costantemente i vincoli della nostra preziosa alleanza con Dio.

Sappiamo che ciò che la può indebolire è la superficialità spirituale, e che ciò che la assicura quotidianamente è l'incontro con Cristo-Eucaristia.

Ebbene: la solenne rinnovazione della Professione richiama ogni confratello a curare nella sua vita la costante centralità di Cristo: tutto da Lui, con

Lui e per Lui! È appunto per tal motivo (anche su richiesta di vari confratelli) che nella mia prima circolare di questo Anno centenario ho voluto trattare attentamente il tema dell'«Eucaristia nello spirito apostolico di Don Bosco».²¹

²¹ cf. ACG n. 324, gennaio-marzo 1988

Vi prego, cari confratelli, di far costante oggetto di meditazione i contenuti di questa circolare, se volete essere capaci di «osservare» davvero l'importante articolo 3, che illumina i contenuti della formula della nostra Professione.²²

²² cf. Cost 24

b. *Il criterio oratoriano.*

Un altro orientamento delle Costituzioni che ci impegna con particolare attualità ci è dato dall'*articolo 40*; esso afferma che «nel compiere oggi la nostra missione, l'esperienza pastorale del primo Oratorio di Valdocco rimane criterio permanente di discernimento e rinnovamento di ogni attività e opera».

Un tale criterio esige di partire anzitutto dalla condizione giovanile dei ragazzi più bisognosi e dai ceti popolari («opzione preferenziale per i poveri!») con la preoccupazione centrale di una formazione cristiana («parrocchia che evangelizza»), ma simultaneamente di accoglienza familiare («casa»), di promozione umana («scuola») e di convivenza culturale e sportiva nell'allegria («cortile»). È una modalità d'intervento caratteristica del nostro carisma. Ci propone un programma di revisione e di inventiva pastorale in conformità ai vari livelli di cultura e di fede in cui si trova la gioventù.

Al livello più alto non dovrà mai mancare una precisa proposta di spiritualità giovanile che assicuri tra i giovani un gruppo di loro stessi che divengano valido fermento di evangelizzazione tra i compagni («movimento giovanile salesiano»). Don Bosco

ha saputo realizzare un'esperienza pedagogica di santità giovanile e ha dimostrato metodologicamente la validità di una così alta finalità con risultati ammirevoli. Dobbiamo esserne convinti e divenire aggiornati promotori di questa sua saggezza pastorale, senza lasciarci plagiare da mode «secolariste» o «populiste» che a volte vorrebbero, purtroppo, annegare il nostro carisma in progetti di sapore orizzontale o di correnti piuttosto sociopolitiche.

c. La cura delle vocazioni.

Nel capitolo sui destinatari della nostra missione Le Costituzioni, all'articolo 28, ci ricordano «che tra i giovani molti sono ricchi di risorse spirituali e presentano germi di vocazione apostolica». Concretamente questo significa che dobbiamo saper collocare le varie nostre presenze anche in ambienti sociali di sensibilità cristiana e, inoltre, lanciare iniziative associazionistiche specifiche per cui divenga di fatto possibile che noi aiutiamo tanti giovani «a scoprire, ad accogliere e a maturare il dono della vocazione laicale, consacrata, sacerdotale, a beneficio di tutta la Chiesa e della Famiglia salesiana».

Credo opportuno, al riguardo, insistere su due esplicite indicazioni costituzionali che coinvolgono oggettivamente chi ha rinnovato la Professione salesiana con sinceri propositi di fedeltà. La prima è quella di sottolineare che tra le finalità specifiche della Congregazione c'è la volontà di essere fedeli a Don Bosco nella «cura particolare per le vocazioni apostoliche».²³ La seconda è di insistere sulla responsabilità della Comunità ispettoriale, e quindi di ogni casa, di «coordinare e verificare il lavoro apostolico, di favorire la collaborazione e di animare la pastorale vocazionale».²⁴

²³ Cost 6

²⁴ cf. Cost 58

Le Costituzioni ci assicurano che questa è un'«opera di collaborazione al disegno di Dio, coronamento di tutta la nostra azione educativa pastorale, (che va) sostenuta dalla preghiera e dal contatto personale, soprattutto nella direzione spirituale».²⁵

²⁵ Cost 37

Cari confratelli, c'è da lamentare, in alcuni luoghi, uno scadimento tra i soci presbiteri della preziosa loro prestazione nel servizio ministeriale del sacramento della Riconciliazione, al quale Don Bosco si dedicava instancabilmente e a cui assegnava straordinaria importanza pedagogico-pastorale, in modo particolare per la maturazione della vocazione.

Le nostre comunità, poi, dovrebbero testimoniare un clima di gioiosa convivenza e di intenso lavoro che «susciti nei giovani il desiderio di conoscere e seguire la vocazione salesiana»²⁶ così che ogni casa divenga «fermento di nuove vocazioni, sul modello della prima comunità di Valdocco».²⁷

²⁶ Cost 16

²⁷ Cost 57

Ogni confratello deve sentirsi impegnato in questo delicato e indispensabile compito, incominciando dalla preghiera fino alla proposta esplicita e pedagogicamente adeguata.

Ciascun Direttore ha, al riguardo, una peculiare e insostituibile responsabilità: egli «non può chiamarsi vero figlio di Don Bosco se... non si studia in tutti i modi di suscitare il maggior numero possibile di vocazioni nel campo assegnatogli dalla Provvidenza».²⁸

²⁸ cf. *Il Direttore Salesiano*, Ed. SDB, Roma, 1986, n. 122-124

d. *Il coinvolgimento dei laici.*

Infine, l'*articolo 5* delle Costituzioni ci impegna a promuovere fortemente la Famiglia salesiana. Tra i gruppi che la compongono, la Associazione dei Cooperatori e quella degli Exallievi sono composte

prevalentemente da laici. Abbiamo verso di esse, per volontà del Fondatore, una particolare responsabilità: «mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica». Parlando del Consigliere per la Famiglia salesiana, le Costituzioni affermano che egli «orienta e assiste le Ispettorie, affinché nel loro territorio si sviluppino, secondo i rispettivi statuti, l'Associazione dei Cooperatori salesiani e il movimento degli Exallievi». ²⁹

Se vogliamo vivere integralmente la nostra Professione mettendo in pratica l'articolo 5 delle Costituzioni, dobbiamo aprire molto di più i nostri orizzonti sul laicato. È, questa, una chiara esigenza del Concilio Ecumenico Vaticano II e una assai concreta direttiva pastorale dell'ultimo Sinodo dei Vescovi. Stiamo aspettando la Lettera apostolica del Santo Padre per illuminare ancor meglio questo nostro impegno. Io ho già insistito varie volte su questo tema, ricordando il pensiero e l'esempio di Don Bosco: ³⁰ urge una maggior coscienza di «osservanza dinamica» al riguardo e una dedicazione molto più concreta, sia a livello ispettoriale che a livello di ogni comunità locale. La mancanza di crescita in tale settore sarebbe un metro per valutare una eventuale carenza di fedeltà a Don Bosco.

Non è questo un compito facile, né di sola organizzazione; comporta un autentico spirito salesiano e un forte zelo ecclesiale animato dal «da mihi animas».

E qui vorrei insistere ardentemente presso gli Ispettori sull'urgenza di designare dei Delegati davvero validi; e, presso i Direttori, sull'indispensabilità dell'impegno delle loro comunità. La vita di queste Associazioni e la loro crescita è radicata soprat-

²⁹ Cost 137

³⁰ cf. ACG n. 317,318,321

tutto nei centri locali, dove è più possibile intensificare lo spirito e promuovere l'azione.

Sarà utile che Ispettori e Direttori meditino con attenta volontà di realizzazione le indicazioni dei nostri Regolamenti generali³¹ in riferimento ai Cooperatori e agli Exallievi, e inoltre che rileggano accuratamente ciò che vien detto al riguardo nei due recenti manuali di governo: «L'Ispettore salesiano» e «Il Direttore salesiano».³²

Come vedete, cari confratelli, la fedeltà promessa il 14 maggio scorso ha delle esigenze assai concrete di profondità e di creatività che lanciano l'«osservanza» del nostro Progetto salesiano di vita in un'orbita da percorrere secondo la velocità voluta dallo Spirito nella Chiesa e con sempre fresca inventiva.

I quattro aspetti che abbiamo commentato brevemente ne sono una riprova stimolante. La Congregazione tanto più eleverà il suo livello di profondità spirituale, quanto più si concentri e viva la centralità di Cristo, il criterio oratoriano, la cura delle vocazioni e il coinvolgimento dei laici.

Sempre affidati a Maria.

L'Anno centenario di Don Bosco (con la indimenticabile rinnovazione della Professione religiosa) è coinciso finora con lo straordinario Anno mariano indetto dal Santo Padre per preparare il Duemila.

Ricordando il filiale Atto di affidamento fatto da tutta la Congregazione il 14 gennaio 1984, all'inizio dell'ultimo Capitolo Generale che ci ha dato il testo definitivo delle Costituzioni e dei Regolamenti generali, noi crediamo che quanto Maria fece per Don Bosco alle origini del nostro carisma, lo ha fat-

³¹ Reg 36, 38, 39

³² cf. *L'Ispettore Salesiano*, Ed. SDB, Roma, 1987, n. 342-344; *Il Direttore Salesiano*, Ed. SDB, Roma, 1986, n. 142-144

to anche con noi nel laborioso periodo di rinnovamento postconciliare e lo continuerà a fare nel cammino verso il Duemila e poi nel Terzomillennio. Lo proclama esplicitamente il testo costituzionale, nell'articolo 8, sia riferendosi alle origini che ai tempi nuovi.

L'affidamento all'Ausiliatrice va coltivato nella coscienza di ogni confratello, meditato e rinnovato con frequenza, come stimolo spirituale e di concreta efficacia per la vitalità e il vigore della nostra consacrazione. Maria infatti ci va immergendo maternamente nello Spirito, aiutandoci ad acquisire una sempre maggior consapevolezza che per noi il vivere è Cristo. Ella è la testimone più fulgida e l'aiuto più concreto e più coinvolgente, sia della presenza vivificante dello Spirito Santo, sia dei conseguenti vincoli profondi e vitali con il Signore. Nessuno ci può manifestare più oggettivamente di Lei l'azione del Paraclito che incorpora i credenti nella vita risuscitata del Figlio, e nessuno più di Lei ci incammina con maggior concretezza e bontà a dimenticarci di noi stessi e a vivere di Lui per farci amare.

Maria proclama magnificamente in se stessa il salto di qualità della Incarnazione e della Redenzione, che unisce definitivamente la trascendenza del Mistero con l'ordinarietà del quotidiano, la coerenza dell'eternità con il divenire del tempo, la vita della risurrezione con le vicissitudini dell'io mortale fino a fargli raggiungere quella intima «transpersonalizzazione» per cui si riveste di Cristo e vive di Lui. Maria ha mostrato i misteriosi valori di questo salto di qualità con un atteggiamento di fede tanto sublime da esser definita come «Coei che ha creduto». La sua fede si concentrò, per opera dello Spirito Santo, nel Cristo, concepito e sviluppato in Lei,

cresciuto e maturato con Lei coinvolgendoLa sempre più esplicitamente nella sua missione fino alla pienezza del Calvario quando divenne, per testamento, la Madre dell'umanità.

Se a San Paolo la fede faceva esclamare: «per me il vivere è Cristo», con maggior ragione il cuore credente di Maria Le doveva suggerire: «non sono più io che vivo; è Cristo che vive in me. La vita che ora vivo in questo mondo la vivo per la fede nel Figlio di Dio (che è anche figlio mio)!».

Ma inoltre Maria, assunta in cielo, vive perennemente con Cristo rivolta alla storia, intercedendo ininterrottamente con sollecitudine materna. Nella sua qualità di «Ausiliatrice Madre della Chiesa» sparge lungo i secoli i copiosi frutti di quel salto di qualità, iniziato nel suo grembo con la concezione del Verbo incarnato e portato a pienezza nella vittoria pasquale. Così Maria continua lungo la storia a generare Cristo nel cuore di ogni credente affinché il suo io si possa «cristificare» divenendo segno e portatore dell'amore divino e costituendo, in comunione con gli altri credenti, quel «Sacramento universale di salvezza» che è la Chiesa pellegrina tra i popoli.

La quotidiana consapevolezza del nostro affidamento a Maria ci assicura l'aiuto di una Madre, i suggerimenti di una Maestra, le indicazioni sicure di una Guida, insieme ai genuini connotati dell'identità e fedeltà salesiana; ispira le tempestive risposte alle sfide dei tempi e rafforza le risorse della nostra inventiva pastorale in vista della esigente missione giovanile e popolare. L'affidamento a Maria dovrebbe accompagnare quotidianamente la prospettiva di futuro della nostra Professione.

Meditiamo, con atteggiamento orante, quanto ci ricordano le Costituzioni: «La Vergine Maria ha

indicato a Don Bosco il suo campo d'azione tra i giovani e l'ha costantemente guidato e sostenuto specialmente nella fondazione della nostra Società. Crediamo che Maria è presente tra noi e continua la sua 'missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei Cristiani'». ³³

³³ Cost 8

Un centenario, fonte di benedizioni

A modo di conclusione diamo uno sguardo ai primi quattro mesi di quest'«Anno di grazia» che viviamo facendo memoria profetica di Don Bosco. Stiamo constatando, riconoscenti, una vera predilezione del Signore.

La Strenna della «pedagogia della bontà» ha avuto, possiamo dire, come magistrale commento, nientemeno che la magnifica Lettera apostolica del Papa, «*Iuvenum patris*», che ha lanciato il messaggio della santità pedagogica di Don Bosco a tutta la Chiesa.

I Templi designati per il nostro Giubileo stanno accogliendo un numero sempre in aumento di pellegrini (particolarmente di giovani) soprattutto, e in forma straordinariamente crescente, a Valdocco e ai Becchi.

La rinnovazione della Professione religiosa e speciali mute di Esercizi Spirituali sono state una intensa espressione di profondità spirituale.

Le numerose celebrazioni, alla periferia e al centro (quelle a cui ho partecipato o di cui ho avuto notizia) hanno superato di gran lunga ogni aspettativa e sono servite a far conoscere Don Bosco, a seguirne gli insegnamenti e a rilanciare lo spirito e l'operosità dei gruppi componenti la Famiglia salesiana.

Le pubblicazioni finora apparse stanno arricchendo qualitativamente il patrimonio della nostra letteratura storica, pedagogica e spirituale.

Il Movimento giovanile salesiano è cresciuto in coscienza d'identità e in entusiasmo e si sta preparando con vero impegno al «Confronto DB88».

In tante diocesi dei vari continenti si sono avute delle iniziative di studio, di preghiera e di progettazione della Pastorale giovanile ispirandosi a Don Bosco.

Anche nell'ambito civile ci sono state in vari Paesi manifestazioni di grande significato sociale e di riconoscente memoria (incontri celebrativi, convegni di studio, monumenti, francobolli, monete, medaglie, inni e recitals musicali, spettacoli di prestidigitazione ed espressioni artistiche di vario genere) che hanno messo in rilievo differenti aspetti della figura veramente poliedrica del nostro Padre: nel Messico ho ascoltato, cantato da moltitudini, questo bel ritornello: «il suo cuore è grande come le arene del mare, e anche dopo cento anni non ha cessato di amare»!.

E stiamo aspettando ancora non pochi altri avvenimenti, portatori di grazia.

Ciò che più commuove è il vedere l'approfondimento della spiritualità di Don Bosco, l'interesse sempre più vasto per la sua pedagogia e, soprattutto, l'esplosione della simpatia e dell'amicizia verso di lui da parte di un numero incontabile di giovani di tutti i popoli.

Davvero: il Centenario ci mostra in mille modi l'attualità e l'urgenza del carisma di Don Bosco nel mondo e nella Chiesa! A noi tocca rinnovare la nostra fedeltà e il nostro spirito d'iniziativa con umile e intelligente atteggiamento filiale: «Il Signore – ci dicono le Costituzioni – ci ha donato Don Bosco

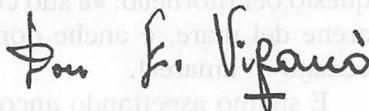
come padre e maestro. Lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia... Questi due aspetti si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani. Lo realizzò con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso».³⁴ E la più singolare caratteristica del suo cuore generoso è quella santità pastorale per cui ha saputo «farsi amare» tanto.

³⁴ Cost 21

Guardando la bella «croce del Buon Pastore», simbolo della nostra consacrazione apostolica, ascoltiamo quotidianamente l'esortazione di Don Bosco: «*studia di farti amare*», quale orientamento autorevole di vita personale e comunitaria.

Porgo il mio cordiale saluto ad ognuno con l'assicurazione di un ricordo quotidiano nell'Eucaristia. Don Bosco interceda!

Vostro aff.mo



2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE

2.1 FORMAZIONE PERMANENTE, UN IMPEGNO DI FEDELTÀ A DON BOSCO

La comunità locale, «naturale ambiente di crescita vocazionale».

Don Paolo NATALI

Consigliere per la Formazione

Introduzione

Per dare sostanza alle celebrazioni del centenario ci siamo posti «in una specie di stato di noviziato per un più intenso e prolungato lavoro di formazione permanente» (cf. ACG 319,13). Così scriveva il Rettor Maggiore, e aggiungeva: «Ci proponiamo di fare dell'88 un anno di riflessione e di propositi di santità salesiana» (ivi). Ne sarà segno visibile la solenne rinnovazione della nostra professione religiosa.

Questi inviti e questi impegni ci riportano al testo costituzionale, là dove i Salesiani si dicono tali perché imparano a modellare la propria vita su quella di Don Bosco (cf. Cost 97) e concretizzano questa fedeltà in un «*processo formativo che dura tutta la vita*» (Cost 98).

Come si ricorda, la formazione permanente entrò nel nostro ambiente, ai suoi inizi, come esigenza irrinunciabile del rinnovamento conciliare. Il CGS la tradusse in quell'atteggiamento di docilità allo Spirito Santo che garantisce nella continuità e nella novità la riattualizzazione del carisma salesiano. Gli accenni espliciti che ne fece furono però pochi e di carattere pratico. Il CG21 intese «riproporre sistematicamente questo argomento» (CG21, 307) e offrì una riflessione sui suoi diversi aspetti: sul concetto, le motivazioni,

il soggetto, gli obiettivi, le aree di azione più significative (cf. nn. 314-342). Il CG22, pur considerando la formazione permanente un atteggiamento di primaria importanza per la persona, ne fece anche il criterio organizzatore e orientativo della terza parte delle Costituzioni, quella appunto dedicata alla formazione (cf. ACG 312, 16)

Il rilievo dato dalla nostra Regola di vita a questo tema ha trovato un riflesso corrispondente nella FSDB (cf. nn. 488-530) e nei manuali dell'Ispettore (cf. ISM nn. 378-390) e del Direttore (cf. DSM, tutto). A livello ispettoriale poi, ultimamente, presso i vari Capitoli ispettoriali, ha suscitato un interesse unanime che si è espresso in decisioni sufficientemente organiche e complete.

Questo progresso della riflessione e dell'accettazione della formazione permanente, maturato nell'ultimo ventennio, può essere posto, oggi, a confronto con quanto emerge dall'esperienza della Congregazione. Ce ne danno la possibilità certe impressioni diffuse, ricavate dagli incontri delle «*Visite d'insieme*», portate a termine quasi completamente lo scorso anno, nell'87.

Ci proponiamo pertanto, tralasciando impostazioni generali e riflessioni teoriche, di *esporre in vista di possibili verifiche e buoni propositi alcune considerazioni sulla comunità locale, luogo privilegiato di formazione permanente e «naturale ambiente di crescita vocazionale»* (Cost 99).

Dalle «Visite d'insieme»: rilievi e convergenze operative

1. Alcuni rilievi

I temi affrontati nelle «*Visite d'insieme*» sono stati quelli che la vita e il lavoro delle Ispettorie presentavano come vivi e interessanti. Era la realtà salesiana che prendeva la parola e, attraverso il dialogo e il confronto, cercava nella convergenza una coscienza più chiara e una risposta più adeguata.

Frutto di questa revisione che ha interessato le singole Ispettorie, i gruppi, le Conferenze e le Regioni sono state *alcune costatazioni*:

- il tema della formazione permanente è stato tra i più sentiti;
- ovunque è emersa la preoccupazione circa la qualità di vita dei confratelli e delle comunità;
- vi è stata una significativa convergenza sia quanto alla lettura e all'analisi delle situazioni sia quanto agli orientamenti operativi ritenuti risolutivi.

Data l'impostazione degli incontri e il taglio operativo che li caratterizzava, si rilevarono allora, specialmente, le situazioni che facevano problema, supponendo conosciuti e apprezzati gli aspetti positivi (non pochi davvero!) e le linee di crescita.

Per quanto si riferisce alla qualità dell'esperienza vocazionale salesiana, si costatavano atteggiamenti di demotivazione, di stasi o di superficialità. Ci si imbatteva in un quadro di criteri non coerenti con il progetto costituzionale e dunque in un certo genericismo nel progetto di vita personale e comunitario. Il «vivere» e il «lavorare» veniva talvolta impostato in forme individualistiche così che diventava impossibile, nella comunità, ogni condivisione e più ancora la comunione. Il «fare» educativo era qua e là segnato da un attivismo che trascina, disperde e logora, a volte anche dall'allontanamento da situazioni tipicamente salesiane o per senso di inadeguatezza o per incompetenza.

Le iniziative specifiche di formazione permanente, periodiche o straordinarie, forse perché impostate in forma più che altro teorica, sembravano non adattarsi alla condizione delle persone adulte (cf. ISM, 386-389) e spesso, si diceva, non raggiungevano il salesiano al centro della sua esperienza. L'animazione appariva debole e discontinua, non portava ad atteggiamenti rinnovati, a criteri più autentici, a una mistica più robusta e stimolante.

Non era questa tutta la realtà. Ne erano soltanto alcuni aspetti che, a parere comune, indebolivano la qualità di vita personale e comunitaria e dunque l'esperienza dei valori, frenando il processo di risposta vocazionale.

2. Le convergenze operative

I principali responsabili dell'animazione dei confratelli si sono sentiti direttamente interpellati e, nel dialogo, pervennero a conclusioni comuni. Le possiamo riassumere in una convinzione di base, e in alcune linee operative.

A. Una convinzione di base: la formazione permanente si attua principalmente nel quotidiano.

Formarsi è assimilare personalmente i valori vocazionali (cf. FSDB, 130 ss). Come favorire questa assimilazione?

La FSDB indica una prima linea di azione: bisogna farne «esperienza». Il passaggio dai valori conosciuti ai valori vissuti non può avvenire se non attraverso un'esperienza che scaturisce, a certe condizioni, dal contatto con le persone e con la realtà: «vivendo e lavorando per la missione comune», dicono le Costituzioni (Cost 99; cf. FSDB, 130).

La prima di queste condizioni è l'eliminazione di ciò che ostacola, in modo più o meno grave, la capacità stessa di percepire nella loro verità i valori e di interiorizzarli. Sono le cosiddette «inconsistenze psicologiche personali» e cioè quegli scompensi vocazionali, presenti nelle persone anche «normali», le quali, pur volendo realizzare i valori, si sentono motivate nel loro agire concreto da forze contrarie a questi stessi valori. L'«inconsistenza» la sperimentano nello stato di tensione e di umiliazione quando costatano come, pur conoscendo ciò che vale, di fatto vivono mosse primariamente dai loro bisogni psicologici.

È un lavoro delicato di progressiva intelligenza di se stessi e di purificazione. Nella misura in cui il salesiano si libera da questi aspetti negativi o troppo condizionanti (cf. FSDB, 62-95; CN - Criteri e norme - 39-40; 46-52), si pone nella situazione di poter ricevere (i valori della vocazione sono doni gratuiti!), maturare e operare in vista della propria formazione specialmente nel quotidiano. È nel quotidiano infatti che può approfittare dell'efficacia formativa delle attività ordinarie (Cost 119), condotto, nel contatto con i giovani, da

quell'atteggiamento di discernimento che sviluppa la capacità di imparare dalla vita (cf. Cost 119).

L'esperienza di ogni giorno e la sua qualità hanno dunque un forte influsso formativo o deformativo. Di conseguenza, le iniziative e i momenti straordinari devono porsi chiaramente al servizio di questo stesso processo che è continuo e si svolge nella comunità locale (cf. Cost 99). Questo criterio, che riprende la «mens» del testo costituzionale, è tipicamente salesiano ed è nuovo dal punto di vista metodologico: «la vita adulta e alcuni suoi particolari tempi e circostanze, dice la FSDB, richiedono una speciale attenzione metodologica» (FSDB, 501).

Il DSM dedica alcuni paragrafi ai confratelli adulti, alle caratteristiche della loro esperienza, ai loro bisogni e alle forme di un'animazione sulla loro misura. L'ISM ne descrive la situazione, gli atteggiamenti, le domande e mette in evidenza le condizioni di una risposta (cf. ISM, 385-389).

Le caratteristiche della vita adulta sottolineano l'importanza primaria dell'esperienza quotidiana, l'importanza dell'imparare dalla vita nel confronto assiduo fra teoria, discernimento e prassi, l'importanza quindi della comunità locale come ambiente attivo di formazione.

È stato il cammino preferito e seguito da Don Bosco. Egli ha sempre considerato l'ambiente luogo e metodo educativo (cf. DSM, 126) e l'esperienza concreta e tipica che vi si poteva fare la migliore scuola di vita e di salesianità (cf. Cost 97).

B. Alcuni punti strategici.

Riaffermato il principio, peraltro unanimemente condiviso, ci si domandava: – Come assicurare concretamente la qualità di questa esperienza quotidiana? come sostenere nei confratelli l'atteggiamento di formazione permanente che è, in fondo, il vero atteggiamento di fedeltà? come stimolare «lo sforzo concreto di conversione e di rinnovamento»? (Cost 99)

Le conclusioni delle «Visite d'insieme» indicano alcuni punti

strategici su cui far leva. Sono conosciuti, ma – sembrava a tutti – non abbastanza valorizzati:

- la comunità locale come luogo privilegiato di formazione permanente;
- il ruolo animatore del Direttore in questa stessa comunità;
- il progetto di vita comunitario e il progetto educativo vissuti nella prospettiva di una doppia efficacia, quella pastorale per i giovani e quella formativa per i Salesiani;
- l'appoggio delle iniziative ispettoriali.

Sono punti lungamente presentati nella FSDB e nei manuali, ma non abbastanza passati nella vita. Le «Visite d'insieme» ne sottolineano ripetutamente l'importanza. Li riprendiamo quindi per cen-
ni, rimandando per maggior completezza ai nostri testi ufficiali.

a. Fare della comunità locale il naturale ambiente di crescita vocazionale (Cost 99)

«La vita stessa della comunità è formatrice», dicono le Costituzioni (cf. art. 99). Ma aggiungono alcune condizioni indispensabili: deve essere una comunità «unita a Cristo e aperta alle esigenze dei tempi». La FSDB specifica più in dettaglio: «La vita della comunità diventa un punto costante di riferimento. La condivisione fraterna e specialmente lo slancio apostolico incarnato in un progetto comune e coerente, la centralità di Cristo vissuta e celebrata, l'autenticità dello stile di vita evangelica comunicano vitalmente l'ideale salesiano, diventano criterio e stimolo vocazionale» (FSDB, 155). Il DSM è quasi interamente dedicato a presentare principi e criteri, metodi, strumenti e strutture da utilizzare nell'animazione delle diverse aree perché nella comunità locale vi siano le condizioni di un'autentica esperienza salesiana.

b. Sollecitare il ruolo animatore del Direttore

È naturale questo riferimento immediato al Direttore quando si parla della comunità, ambiente formativo. È suo primo compito infatti «animarla perché viva nella fedeltà alle Costituzioni e cresca

nell'unità»; è suo compito aiutare ogni confratello «a realizzare la sua personale vocazione» (Cost. 55). Si tratta, in parole equivalenti, di promuovere l'esperienza dei valori vocazionali e il processo di formazione permanente.

Per quel che si riferisce alla responsabilità dell'Ispettore e del suo Consiglio nella scelta, formazione e accompagnamento dei Direttori, si è ben detto e con insistenza nell'ISM. Nelle loro conclusioni, le «Visite d'insieme» ribadiscono che «egli abbia come impegno prioritario l'animazione e la formazione dei Direttori; curi la loro preparazione perché siano animatori spirituali, maestri attualizzati di vita spirituale, guide responsabili della missione». Ribadiscono anche che «sia testo di riferimento e di studio per l'animazione il nuovo DSM». Perché, dopo l'approfondita riflessione che sulla figura del Direttore la Congregazione ha fatto in questi ultimi decenni, il DSM si è proposto di presentare in una visione d'insieme e in forma concreta il «come» dell'animazione e del governo della comunità locale.

c. Orientare il progetto di vita comunitario e assicurare la dimensione formativa del lavoro educativo pastorale

Ecco un'altra linea strategica: l'Ispettore e il suo Consiglio orientino e animino il progetto di vita di ogni comunità salesiana e ne verifichino l'esecuzione. Il PEPS e la programmazione annuale siano assunti come momenti privilegiati di formazione permanente (dalle «Visite d'insieme»).

Dell'uno e dell'altro di questi progetti, che nella vita del salesiano vivono fra loro integrati, si può dire quanto il DSM (cf. 111 ss) e l'ISM (cf. 191 ss) affermano del PEPS. È un cammino privilegiato per l'animazione vocazionale dei confratelli, è una pedagogia per la formazione e la crescita della stessa comunità. Il progetto riflette il cammino percorso e allo stesso tempo traccia i passi per il suo ulteriore sviluppo. La elaborazione e la revisione del progetto portano i confratelli a definire la propria linea formativa, a dare continuità alla propria azione, a costruire un quadro di convergenze unificanti, a rafforzare il proprio senso di appartenenza, a giungere a un criterio comune di giudizio. Si assicura così quella misura, quel dinami-

simo, quella ricerca di autenticità salesiana vissuta nel concreto che contribuiscono a formare il «naturale ambiente di crescita vocazionale».

Fuori dal progetto nasce, inevitabilmente, l'individualismo, quel camminare isolati nel generico, senza impegni concreti o punti di riferimento, senza confronto serio né verifiche producenti.

Si avvertiva nelle varie Visite la necessità di rimeditare il messaggio delle Costituzioni e di assicurarne la verità: se nel compiere la missione troviamo la via della nostra santificazione (Cost 2), come impostare il modo di vivere e di lavorare per la missione comune (Cost 99) così che costituisca una vera esperienza dei valori della vocazione (Cost 98)? come riuscire a vivere con i giovani quell'esperienza spirituale ed educativa che Don Bosco chiamò «Sistema preventivo»?

Nelle loro conclusioni le «Visite d'insieme» chiedono che la CIF e la CPG a livello ispettoriale e, a livello locale, i rispettivi incaricati programmino insieme il lavoro educativo assicurando ai confratelli condizioni favorevoli per la promozione dei valori vocazionali nella loro qualità e nei loro rapporti (cf. Cost 3). La FSDB stabilisce queste condizioni. Attuandole, la prassi educativa pastorale diventa una prassi sapiente e credente, l'azione apostolica un luogo di formazione di quell'intima unità di vita spirituale e missione apostolica che è nella natura specifica e tipica della nostra vocazione (cf. FSDB, 166-171; DSM 61).

d. Calibrare sulle necessità le iniziative di appoggio ispettoriali

La comunità locale ha bisogno dell'apporto dei ruoli e degli organi ispettoriali. L'ISM presenta l'Ispettorìa come «comunità formatrice e in formazione» ed evidenzia il ruolo degli animatori ispettoriali nel campo della formazione permanente.

La situazione, analizzata nelle «Visite d'insieme», e le conclusioni a cui si è pervenuti mettono in evidenza la necessità di iniziative ispettoriali che rispondano ai bisogni reali dei confratelli, generalmente adulti. Invitano anche a rivolgere una particolare attenzione ai confratelli sacerdoti che si trovano nei primi anni di esercizio

del loro ministero e ai confratelli coadiutori nel periodo che segue immediatamente la professione perpetua (cf. FSDB, 523).

Richiamano inoltre gli animatori ispettoriali ai loro compiti: educare la mentalità alla formazione permanente; coordinare le iniziative ispettoriali, perché non siano improvvisate o discontinue; elaborare sussidi; assicurare obiettivi da scegliere in rapporto alle necessità personali e comunitarie; garantire l'impiego di metodi differenziati a seconda delle categorie e delle età.

e. Verificare l'impegno della nostra fedeltà

Il confronto con la realtà più che far emergere aspetti nuovi costituisce l'invito a una verifica concreta del nostro vivere e lavorare quotidiano per un rinnovato impegno di fedeltà. Questa verifica, adattata alle diverse situazioni comunitarie, trova numerosi punti di riferimento e validi orientamenti nella FSDB, nell'ISM e nel DSM. È opportuno rileggere quelle pagine.

Qui ci riferiamo a quegli aspetti che le «Visite d'insieme» hanno considerato prioritari e dei quali vorremmo aiutare la verifica, in rapporto alla nostra fedeltà.

- La nostra comunità è per noi «il naturale ambiente di crescita vocazionale»? di quali valori vocazionali facciamo davvero esperienza (vita apostolica, fraterna, orante, stile di vita evangelica)?
- Quali situazioni giudichiamo più formative e quali, di fatto, più deformanti?
- Chi giunge alla nostra comunità ha la sensazione di entrare in un ambiente che lo stimola o che lo frena? Perché?
- Come ci aiutiamo a vivere il valore formativo dell'esperienza quotidiana e a imparare dalla vita? quale grado di comunicazione dell'esperienza esiste nella nostra comunità (cf. FSDB, 172-177)?
- Il lavoro educativo pastorale lo sentiamo come ambiente e stimolo formativo o come motivo di superficialità e di dispersione? perché? consideriamo il nostro agire salesianamente motivato e vissuto?
- La nostra comunità vive secondo un progetto comunitario? cerchiamo di fare cammino insieme? vi è comunicazione e confron-

- to oppure individualismo e dispersione? maturiamo delle convergenze a livello di criteri e di obiettivi?
- Funzionano come strumenti di riflessione e di discernimento: il colloquio personale, gli «scrutinia», le celebrazioni comunitarie, gli organismi di partecipazione e corresponsabilità?
 - Come assicurare corresponsabilmente l'animazione comunitaria e un adeguato esercizio del ministero del Direttore?
 - Che cosa potenziare nella nostra comunità perché diventi sempre più «ambiente di crescita vocazionale»?
 - Quali iniziative ispettoriali di formazione permanente risponderebbero meglio ai bisogni della comunità?
 - Verifica alla luce dell'art. 118 delle Costituzioni: mediante quali iniziative personali e comunitarie coltiviamo
 - la vita spirituale,
 - l'aggiornamento teologico e pastorale,
 - la creatività apostolica?
 - Verifica alla luce di Regolamenti 99-100: come favorire nella comunità quanto richiedono i nostri Regolamenti:
 - La formazione permanente richiede che ciascun confratello: migliori la sua capacità di comunicazione e di dialogo; si formi una mentalità aperta e critica; sviluppi lo spirito di iniziativa per rinnovare opportunamente il proprio progetto di vita?
 - Ognuno coltivi l'abitudine alla lettura e allo studio delle scienze necessarie alla missione; mantenga viva la disponibilità alla preghiera, alla meditazione, alla direzione spirituale personale e comunitaria (Reg 99), alla qualificazione e alla riqualificazione (Reg 100)?

Conclusione

Questo impegno di verifica, come si può intuire, si snoda secondo tre livelli di profondità, fra loro strettamente collegati e tutti indispensabili:

1. Il livello del «*sapere generale*»: si riferisce alla conoscenza del

proprio carisma e a quanto può dare alla persona una visione ben fondata e aggiornata della realtà nelle sue dimensioni;

2. Il livello del «*sapere applicato*», dello sviluppo delle attitudini e dei metodi, del «*saper fare*»: include l'aggiornamento e la riqualificazione pastorale e pedagogica. Non si tratta solo di imparare teorie, ma di apprendere concretamente (esperienza, esercizio) nuove vie per «fare»;

3. Il livello dell'«*essere*» come approfondimento del mistero della propria vocazione e maturazione di «atteggiamenti psico-spirituali» profondi in armonia con quell'«unico movimento di carità verso Dio e verso i fratelli», di cui parlano le Costituzioni (Cost 3). Questo livello qualifica la vita della comunità locale e la sua formazione permanente. Non deve mai mancare e ad esso tutto va riferito per una testimonianza più pura e un'efficacia di servizio ai giovani e alle loro inquietudini.

Su queste linee d'impegno, sabato 14 maggio 1988, giornata mondiale della professione, i Salesiani hanno domandato, per intercessione del loro Padre e Fondatore, la grazia della fedeltà alla speciale Alleanza che il Signore ha sancito con loro.

Maria Ausiliatrice interceda perché siano esauditi.

2.2 L'ORATORIO-CENTRO GIOVANILE

Don Juan E. VECCHI

Consigliere per la Pastorale giovanile

1. Criterio permanente

La parola e la realtà dell'Oratorio attraversano la vita e gli scritti di Don Bosco. La sua prima iniziativa germinale e «nomade», dopo successivi miglioramenti e completamenti, sfociò nell'Oratorio di San Francesco di Sales, culla e casa madre della Congregazione. Per questo la narrazione degli inizi della Congregazione è strettamente legata al racconto dell'evoluzione dell'Oratorio (cfr. San Giovanni Bosco, «Memorie»).

A ragione Don Ceria, che dedica all'Oratorio un capitolo nel primo volume degli Annali, esprime il posto che occupa questa iniziativa nella immagine di Don Bosco educatore dei giovani: «L'Oratorio continua a essere l'opera veramente popolare di Don Bosco, opera alla quale è più legata la sua fama di apostolo della gioventù...che a poco a poco andò oltre i limiti espressi dalla denominazione...» (Annali, vol. I, p. 633).

Lo spirito che animò il momento fondazionale ebbe continuità. Quasi non c'è Capitolo Generale o Rettor Maggiore che non abbia dedicato pagine pregevoli all'opera dell'Oratorio e allo spirito di cui essa è frutto, riflesso e garanzia. Il metter assieme quanto è stato scritto da biografi, saggisti, superiori e Capitoli Generali potrebbe costituire un'utile antologia.

C'era dunque da aspettarsi che lo sforzo di rinnovamento iniziato sotto la spinta del Concilio Vaticano II, che chiedeva di ritornare alle origini, rivolgesse lo sguardo a questa attività così caratteristica della nostra storia.

Il Capitolo Generale Speciale XX aprì la serie di documenti pastorali con una rilettura del «*Don Bosco dell'Oratorio*» come riferimento normativo per muoversi tra fedeltà e innovazione. A seguito di questa riflessione il testo definitivo delle Costituzioni propose l'Oratorio come criterio permanente dell'agire salesiano, che, partendo dai bisogni dei giovani, li accoglie in clima di famiglia (*casa*), mira a sviluppare tutte le loro risorse umane (*scuola*), illuminandole e facendole rinascere dalla fede (*parrocchia*) e fonde tutto in un ambiente di amicizia e di gioia, dove i giovani vedono riconosciute le loro aspirazioni e sono protagonisti corresponsabili insieme agli adulti nei processi di crescita (*cortile*).

In sintesi si viene a dire che l'Oratorio fu il luogo dove la carità pastorale di Don Bosco divenne quella prassi educativa e pastorale che chiamiamo «Sistema preventivo» (cf. Cost 20); che lo sviluppo ulteriore di questa prassi è ancora legata alle caratteristiche di stile e di inserimento tipiche dell'Oratorio; e che esso, piuttosto che soltanto una struttura o ambiente, è un «*modello*» per ogni opera salesiana.

In quest'ultima affermazione è contenuta l'idea che *ogni opera salesiana*, qualunque siano le sue finalità specifiche, è un «*centro giovanile*». Qualunque siano le attività in cui è particolarmente impegnata (scuola, centro professionale, parrocchia) essa rimane aperta ad una risposta molteplice ispirata alla carità pastorale che la rende punto di riferimento per i giovani del quartiere e per tutti coloro che si interessano della gioventù e vi si ritrova quell'ambiente di accoglienza e quel clima di rapporti personali che la fanno diventare «un Oratorio».

2. Ambiente specifico

Fatta questa necessaria e più generale considerazione, vogliamo riferirci in forma particolare a quell'opera, ambiente o struttura pastorale con finalità, stile e organizzazione tipica di cui ci parlano le Costituzioni all'articolo 42: «realizziamo la nostra missione attraverso attività e opere in cui ci è possibile promuovere l'educazione

umana e cristiana dei giovani come l'*oratorio e il centro giovanile*, la scuola e i centri professionali, i convitti e le case per giovani in difficoltà».

Il medesimo ambiente viene descritto nelle sue caratteristiche negli articoli 11 e 12 dei Regolamenti generali e ritenuto come «parte integrante del progetto pastorale» di ogni parrocchia salesiana (Reg 26).

La prima cosa da considerare è il posto che occupa questo ambiente nella realtà attuale di ogni singola Ispettorìa e nei suoi piani di sviluppo o di ridimensionamento futuro. È difficile infatti che si abbia «spirito oratoriano» se non si ha nessuna attività in cui questo viene assunto nella sua espressione massima.

Ogni Ispettorìa esprime la missione salesiana attraverso impegni scolastici, parrocchiali, di promozione culturale, di servizi vari educativi e catechistici, di comunicazione sociale. L'esperienza di questi anni sembra rivelare che sovente la sua immagine complessiva si va definendo più in forza di decisioni congiunturali che di un disegno riflesso. Così alcune Ispettorie, sotto la spinta di richieste occasionali, hanno sviluppato la componente parrocchiale e non sempre nelle zone più povere, mentre altre si sono attestate prevalentemente sul campo scolastico.

Non dappertutto la componente oratoriana ha fatto eguale fortuna. Le statistiche indicano che nella Congregazione operano oltre 800 Oratori-Centri giovanili. Ma la distribuzione geografica presenta concentrazioni e vuoti.

In alcune parti c'è, a questo riguardo, una mancanza di tradizione ecclesiale, che i Salesiani non hanno modificato. Qui il centro giovanile, come alternativa all'attività scolastica, deve ancora superare difficoltà provenienti dal suo carattere meno strutturato e dalla sua apparente debolezza educativa. Viene considerato un'opera complementaria, di seconda importanza, non paragonabile ai consistenti programmi culturali dell'educazione formale.

In altre Ispettorie, dove gli inizi erano stati favorevoli, sono sopravvenuti in seguito arresti e declini per mancanza di adeguamento a nuove situazioni e bisogni giovanili. Si sa infatti che la forma «domenicale» e «di fine-settimana» in molte parti è venuta ad esau-

rirsi con l'avvento di modalità di vita giovanile e familiare più libera e mobile; che l'Oratorio per soli «ragazzi» risulta insufficiente in un momento in cui i bisogni educativi e religiosi di massa appaiono prepotenti anche nella fascia giovanile; che l'Oratorio «ambiente di giuoco e catechismo» risulta inadeguato là dove la realtà del tempo libero richiede iniziative culturali più qualificate e varie; che l'Oratorio ambiente gestito da soli Salesiani e «usato» dai giovani deve cedere il passo a una comunità in cui questi partecipano insieme ai laici collaboratori, inserendosi pienamente nella dinamica del territorio.

Ciò per non parlare della necessaria qualificazione di alcuni aspetti tradizionali dell'Oratorio: la catechesi di fronte ai bisogni di una nuova evangelizzazione e all'aumento consistente dei «lontani», l'associazionismo in un momento di appartenenze molteplici e di identità deboli.

Accanto a questi accenni, che possono sembrare «critici», vanno rilevati sia il cammino di ripensamento sistematico che alcune regioni stanno portando avanti; sia le nuove forme «oratoriane» che la creatività pastorale sta sviluppando nei quartieri poveri. Aggiungiamo inoltre la qualificazione degli Oratori tradizionali, mediante l'assunzione di iniziative e linee pastorali corrispondenti alla sensibilità attuale (emarginazione, volontariato, associazionismo, inserimento ecclesiale, ecc.).

La riflessione sulla nostra originalità pastorale a cui ci spinge la celebrazione del Centenario e l'urgenza sentita dalle Chiese di riproporre luoghi di efficace socializzazione religiosa per i giovani, ci invitano a verificare la consistenza di questo tipo di presenza nell'insieme delle opere dell'Ispettorìa ed a creare le condizioni perché possa liberare tutte le sue possibilità educative.

Il frutto di questa riflessione dovrebbe essere duplice. In primo luogo che ogni Ispettorìa nell'insieme delle proprie presenze ne avesse *alcune in cui il cuore dell'opera è costituito dall'Oratorio-Centro giovanile* con tutte le sue caratteristiche realizzate in forma ottimale. È questo l'unico modo di dissipare i dubbi sulla sua efficacia e di trasmettere alle giovani generazioni uno stile e una prassi salesiana. È anche il modo concreto di affermare che l'Ispettorìa

non considera questa come un'attività marginale, per i ritagli di tempo lasciati liberi da altre attività ritenute più «formative» o «pastorali». È il modo pratico di dire che si crede nella sua incidenza educativa ed evangelizzatrice.

Il secondo frutto dovrebbe essere l'adempimento, caso per caso, del mandato regolamentare: «*la parrocchia salesiana consideri l'oratorio-centro giovanile come parte integrante del suo progetto pastorale*». Per quanto riguarda la sistemazione di quello che già abbiamo, è conveniente rivedere la situazione delle parrocchie per arricchire ognuna con le attività del centro giovanile. Per ciò che riguarda il futuro, sarà necessario accettare soltanto quelle parrocchie che per la loro collocazione geografica e sociale e per la disponibilità di ambienti e di personale ci consentano, insieme alla cura religiosa generale della popolazione, di offrire ai giovani l'ambiente oratoriano.

3. Le condizioni da assicurare

Ma affinché l'Oratorio-Centro giovanile abbia questa rilevanza nell'immagine globale dell'Ispettorato è necessario assicurare alcune condizioni per un suo continuo consolidamento educativo e pastorale.

La prima di queste condizioni è certamente *il personale*. Come una scuola non può funzionare senza il suo organico sufficiente in numero e competenze, così l'Oratorio-Centro giovanile non libera le sue potenzialità educative e pastorali senza un personale sufficiente e preparato.

I compiti educativi, pastorali, di animazione comunitaria esigono conoscenze e competenze provate. C'è la lettura della condizione giovanile da aggiornare ininterrottamente, c'è la realtà del territorio da rileggere, ci sono i collaboratori da corresponsabilizzare e formare, c'è la scelta accurata delle iniziative e soprattutto la loro qualificazione educativa, c'è il rapporto personale con i giovani che deve trovare gli educatori sempre disponibili e calmi, c'è l'animazione dei gruppi.

Non si intenda questa insistenza come richiesta di un numero di persone che nel calcolo attuale delle Ispettorie risulterebbe utopico. Si sa che ogni nostra presenza, oggi e per il futuro, punta su un nucleo sufficiente di Salesiani capaci di coinvolgere altre numerose forze. Ma una distribuzione più equa va ripensata là dove gli Oratori hanno avuto una considerazione marginale. L'insistenza comunque va intesa anche riguardo alla preparazione teorica e pratica e alla possibilità di un aggiornamento costante dei confratelli che operano negli Oratori.

Il «direttore» dell'Oratorio fu una figura-chiave ieri e lo è ancora oggi, sebbene con modalità diverse, in un contesto comunitario di corresponsabilità e di collaborazione. A lui tocca assicurare lo spirito e le finalità pastorali della totalità. Egli deve essere attento all'animazione dell'intera comunità e alla formazione delle persone, sia quelle investite di ruoli particolari (catechisti, animatori, capi-gruppi, collaboratori, allenatori), sia di ogni singolo giovane. Ma ciò richiede che possa delegare mansioni organizzative ed economiche.

È auspicabile infine una certa permanenza nel settore di attività, particolarmente di quelli che riescono meglio nell'aggancio con i giovani e con il quartiere.

Ma non basta provvedere personale sufficiente e preparato. Nelle adunanze realizzate per rilanciare l'Oratorio si è indicata, tra le cause principali dei suoi alti e bassi, la discontinuità nell'orientamento, dovuta al cambiamento di criteri riguardo a quegli aspetti che oggi sono ancora in rodaggio, sebbene siano stati sovente raccomandati. La seconda condizione è allora assicurare *uno stile comunitario di gestione*. Questo non risulta sempre facile, date le abitudini precedenti, e presenta sbalzi indietro anche in strutture in cui viene indicato dalle stesse Costituzioni o in cui aveva avuto inizi felici.

La gestione comunitaria si riferisce in primo luogo alla comunità ispettoriale. Essa, responsabile principale della missione salesiana, aiuta a formulare un *progetto* e garantisce la sua continuità al di là del cambio di persone, in maniera particolare riguardo a quegli aspetti che oggi stanno più a cuore alla Congregazione: la conveniente apertura a tutti i giovani, l'identità cristiana, la consistenza

educativa, il coinvolgimento dei laici, la partecipazione nella Chiesa e nel quartiere, la qualità dell'evangelizzazione, l'associazionismo. Per definire questo progetto ci sono oggi alla portata di mano sussidi salesiani e documenti di Chiesa che chiariscono obiettivi e linee di azione, condizioni richieste per l'ambiente e le persone, modalità di collegamento con la Chiesa e la società civile.

La gestione comunitaria si riferisce in secondo luogo alla *comunità locale*. L'opera salesiana non deve risultare divisa..., ma deve comporsi delle diverse attività che configurano la missione in un determinato posto. La comunità deve dunque considerare l'Oratorio-Centro giovanile come oggetto della sua attenzione, del suo discernimento e della sua solidarietà, senza delegare totalmente preoccupazioni e responsabilità ad un solo incaricato.

La gestione comunitaria comporta finalmente che la responsabilità del progetto e la sua attuazione venga *condivisa largamente con i laici e con i giovani*, secondo le loro possibilità, attraverso modalità e strutture di partecipazione. Non si tratta tanto di offrire strumenti e spazi da usufruire, quanto di creare una comunità in cui ci si sente accolti e realizzare processi dei quali si è soggetti attivi.

Non sono queste le uniche condizioni. Ma possono bastare per questa comunicazione che vuole essere più un «richiamo» che un elenco completo.

Il terzo Capitolo Generale, sotto l'ispirazione diretta del nostro Padre, dava queste indicazioni sul «*primo esercizio di carità della Pia Società di San Francesco di Sales*»:

- «Ogni direttore si dia sollecitudine d'impiantare un Oratorio... se ancora non esiste e di dargli sviluppo se è già fondato. Egli consideri quest'opera siccome una delle più importanti di quante gli furono affidate...
- In essi vengano impiegati *i chierici e gli altri soci salesiani* affinché si rendano ognor più capaci di esercitare un sì importante ministero di carità a vantaggio della gioventù.
- *Tutti i soci salesiani* così ecclesiastici come laici si stimino fortunati di prestarvi l'opera loro persuadendosi che questo apostola-

to... è per molti giovanetti, specialmente nelle città e nelle borgate, l'unica tavola di salvamento» (MB 18, 702-704).

La preoccupazione è chiara! A noi tocca tradurla oggi con modalità diverse, ma con il medesimo «cuore oratorio».

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Dal 8 al 10 aprile il Rettor Maggiore si è recato, con tappa a Nairobi nell'indiana, nello Zambia. A Lusaka ha presidiato la celebrazione della visita d'insamam dall'Africa e Madagascar erano presenti vari membri del Consiglio generale, l'ispettore e il Consiglio dell'Africa Centrale, delegati e rappresentanti delle nuove presenze ecclesiali del continente africano. È stata una settimana di lavoro assai oggettivo e proficuo.

Il 17 aprile era a Bologna per il incontro con i Movimenti Giovanili della città e della regione, in occasione delle celebrazioni di Don Bosco con grande concorso di cittadini. Raggiungeva il nuovo Torino il 23 e 24 per la festa di Maria, quest'anno particolarmente solenne per il duplice motivo dell'Anno Mariano e del Centenario di Don Bosco.

È partito poi per la Polonia dove, dal 27 al 30 maggio, ha preso parte a Poznan, a studi ecclesiali e ministeriali organizzati in forma ministeriale dalle autorità episcopali SDB. Il 4 e 5 giugno (fine settimana) ha già iniziato sessione plenaria del Consiglio generale europeo alle solenni manifestazioni centennarie di

no. Carlo Lubich, italiano, Lionello, Città di Mexico, Guadalupe, Montefiore, la celebrazione di Don Bosco 1888, organizzata dalle quattro Ispettorato missionario SDB e di FMA, sono state manifestazioni straordinarie di iniziative giovanili e di partecipazione popolare.

Ritornato il 10 maggio, ha trascorso a Torino la due significative date del 13 e 14. La presidenza di Valdocco era prevista di FMA il venerdì 13 per esprimere gratitudine a Don Bosco con Madre Mariuccia, e di SDB il sabato 14 per la solenne rinnovazione della professione religiosa.

I giorni 20 e 21 si recava a Sondrio per una commemorazione di Don Bosco con grande concorso di cittadini. Raggiungeva il nuovo Torino il 23 e 24 per la festa di Maria, quest'anno particolarmente solenne per il duplice motivo dell'Anno Mariano e del Centenario di Don Bosco.

È partito poi per la Polonia dove, dal 27 al 30 maggio, ha preso parte a Poznan, a studi ecclesiali e ministeriali organizzati in forma ministeriale dalle autorità episcopali SDB.

Il 4 e 5 giugno (fine settimana) ha già iniziato sessione plenaria del Consiglio generale europeo alle solenni manifestazioni centennarie di

4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Dall'8 al 16 aprile il Rettor Maggiore si è recato, con tappa a Nairobi nell'andata, nello Zambia. A Lusaka ha presieduto la cosiddetta «Visita d'insieme» dell'Africa e Madagascar: erano presenti vari membri del Consiglio generale, l'Ispettore e il Consiglio dell'Africa Centrale, delegati e rappresentanti delle nuove presenze salesiane del continente africano. È stata una settimana di lavoro assai oggettivo e proficuo.

Il 17 aprile era a Bologna per l'incontro con i Movimenti Giovanili della città e della regione, in occasione delle celebrazioni di Don Bosco '88; il giorno dopo, a Milano, partecipava alla solenne commemorazione di Don Bosco promossa dal Comune cittadino e dalla Famiglia salesiana milanese nel famoso teatro «La Scala» (cf. n. 5.1 di questi ACG). Il 19 aprile, nuovamente a Bologna, teneva una conferenza su Don Bosco nell'ambiente culturale dei «martedì di san Domenico» promossi in quella città.

Il 27 aprile partiva per il Panamá, dove ebbe tre giorni di intensi colloqui e di celebrazioni popolari. Successivamente raggiungeva il Messico, visitando varie località: Queréta-

ro, Cerro Cubilete, Irapuato, León, Città di Messico, Guadalajara, Monterrey. Le celebrazioni di «Don Bosco '88», organizzate dalle quattro Ispettorie messicane di SDB e di FMA, sono state manifestazioni straordinarie di iniziative giovanili e di partecipazione popolare.

Rientrato il 10 maggio, ha trascorso a Torino le due significative date del 13 e 14. La basilica di Valdocco era gremita di FMA il venerdì 13 per esprimere «gratitudine a Don Bosco con Madre Mazzarello»; e di SDB il sabato 14 per la solenne rinnovazione della Professione religiosa salesiana.

I giorni 20 e 21 si recava a Sondrio per una commemorazione di Don Bosco con grande concorso di cittadini. Raggiungeva di nuovo Torino il 23 e 24 per la festa di Maria Ausiliatrice, particolarmente solenne per il duplice motivo dell'Anno mariano e del Centenario di Don Bosco.

È partito poi per la Polonia dove, dal 27 al 30 maggio, ha preso parte, a Poznań, a straordinarie manifestazioni organizzate in forma ammirevole dalle quattro Ispettorie SDB.

Il 4 e 5 giugno (fine settimana della già iniziata sessione plenaria del Consiglio generale) partecipò alle solenni manifestazioni centenarie di

Bergamo: qui insieme ai vivaci incontri con ragazzi e giovani di tutta la Provincia, ebbe il riconoscimento di «cittadino onorario», decretatogli dal Consiglio comunale di Bergamo, come attestazione per Don Bosco e per il suo metodo educativo. A Treviglio poi prese parte al Convegno degli Exallievi e alle interessanti celebrazioni da loro organizzate per Don Bosco.

L'11 e 12 giugno, insieme a vari membri del Consiglio, realizzò la «Visita d'insieme» alla Visitatoria dell'UPS.

4.2 Attività dei Consiglieri

Il Consigliere per la Formazione

Il Consigliere per la Formazione, don Paolo Natali, oltre ai vari impegni di Dicastero, in sede, e alle visite fatte ad alcune comunità e centri di studio in Roma (in primo luogo all'UPS), ha impegnato i mesi da febbraio a maggio soprattutto in tre viaggi di animazione:

- dall'11 febbraio al 25 marzo in India, Hong Kong-Macau, in Australia, in Thailandia;
- dall'8 al 13 aprile in Zambia, a Lusaka, per la «Visita d'insieme»;
- dal 13 al 27 maggio nelle quattro Ispettorie della Polonia.

Obiettivi e incontri:

Se si eccettua la «Visita d'insieme» nello Zambia, che ha avuto una sua fisionomia, le altre visite hanno avuto obiettivi e incontri ben precisi e comuni nella sostanza.

Obiettivo fondamentale è stato quello di verificare insieme, tenendo conto delle situazioni locali e delle preoccupazioni e urgenze a livello di Congregazione, gli aspetti positivi del processo formativo, ma anche i problemi e le difficoltà che presenta per ricercarne le cause e approntare programmi di soluzione.

Questo intento ha permesso di riflettere, dove c'era motivo per farlo, sulle strutture edilizie, sull'impostazione caratteristica di certe nostre comunità, sull'organico degli insegnanti e dei formatori (scelta, preparazione e aggiornamento), sull'unificazione dei criteri di valutazione e sulla progressione dei contenuti formativi.

L'altro obiettivo, ricavabile dal primo, è stato quello di riflettere sulla continuità, pur in situazioni culturali diverse, dei progetti locali con i direttori ispettoriali e con la «Ratio» (FSDB).

Per quanto riguarda gli *incontri*: quasi tutte le comunità formatrici sono state visitate. In ognuna si è dialogato col Direttore e il suo Consiglio, con gli insegnanti e i formatori e si sono incontrati i giovani confratelli in formazione. A livello ispettoriale si sono avuti colloqui con

l'Ispettore e il suo Consiglio, con la CIF e, dove esisteva, con il «curatorium». In India si è fatta relazione anche agli Ispettori delle sei Ispettorie riuniti sotto la presidenza del Regionale.

Le comunità e i centri di studio visitati sono stati, nelle diverse Ispettorie, rispettivamente:

- In India dall'11 febbraio al 7 marzo:
 - Nell'Ispettorato di Bombay: Nasik, Poona, Lonavla;
 - Nell'Ispettorato di Bangalore: Alwaye, Kotagiri;
 - Nell'Ispettorato di Calcutta: Bandel, Kalyani-Vidyaniketan, Siliguri;
 - Nell'Ispettorato di Guwahati: Rongkon, Shillong-Sunnyside, Shillong-Theologate;
 - Nell'Ispettorato di Madras: Coimbatore, Yercaud.
 - Non essendo potuto entrare nell'Ispettorato di Dimapur, Don Natali ha avuto un colloquio con l'Ispettore e il Direttore del postnoviziato.
 - Ha fatto visite anche in altre comunità non di prima formazione.
- A Hong Kong, dal 10 al 14 marzo, dopo un giorno di intervallo a Bangkok:
 - Visita in Hong Kong alla comunità «Salesian House of Studies» che raccoglie, con incaricati in parte distinti, novizi, postnovizi, filosofi e teologi. Visita al loro centro di studi «Holy Spirit Seminary», facoltà che rilascia titoli corrispondenti e che ha, nel suo organico, alcuni insegnanti nostri;
 - Visita ad altre comunità, alle comunità e stazioni missionarie di Macau.
- In Australia dal 15 al 21 marzo il Consigliere ha avuto incontri con:
 - Il «Catholic Theological College» presso cui studiano i nostri teologi e filosofi e dove insegnano sette professori salesiani;
 - La comunità di Lysterfield che raccoglie studenti di filosofia e magistero e il noviziato;
 - La comunità di Oakleigh con prenoviziato e studenti di teologia;
 - I Direttori in riunione presso la casa di Lysterfield per comunicare con loro sul tema della Formazione permanente;
 - La Commissione Ispettoriale per la Formazione.
- In Thailandia dal 22 al 25 marzo:
 - Visita le comunità formatrici di Sampran;
 - Visita il nuovo aspirantato e prenoviziato in costruzione a Banpong-Sarasit;
 - Incontra il Consiglio ispettoriale e la Commissione ispettoriale per la Formazione.

– In Polonia dal 13 al 27 maggio:

- il 14 maggio ha presieduto il rito della rinnovazione della Professione dei confratelli dell'Ispettorìa di Warszawa nel tempio dedicato a Don Bosco a Plock; il giorno seguente ha partecipato, nella stessa chiesa, alla sua consacrazione, e solo pochi giorni più tardi, nella casa di Czerwińsk, ha preso parte ai funerali di due confratelli deceduti in un incidente stradale;
- ha avuto incontri speciali a Warszawa con i docenti e gli studenti salesiani di varie facoltà dell'Accademia e, a Lublino, con quelli dell'Università Cattolica (sono insegnanti che tengono cattedra anche in alcuni nostri centri di studio);
- ha visitato con gli impegni e gli obiettivi conosciuti: i noviziati di Czerwińsk (PLE), Swobnica (PLN) e Kopiec (PLO); i postnoviziati dei «liceisti» a Lutomiersk (PLE), Rumia (PLN) e Kraków (PLS); i postnoviziati degli studenti di filosofia a Kutno-Woźniaków (PLE) e a Kraków (PLS); gli studentati teologici di Łąd (PLN) e Kraków (PLS).

Nel Dicastero, oltre alla elaborazione dell'articolo sulla formazione permanente per questo numero degli Atti (cf. n. 2.1), si è continuato il lavoro per concludere il secondo volume dei Sussidi: «Sussidi/2».

Si è iniziato inoltre il lavoro che porterà ad attuare l'ultima richiesta del CG22: «si approfondiscano, ai vari livelli, le ricchezze dell'identità del salesiano laico e il suo significato essenziale per la vita e la missione della Congregazione, tenendo presente la riflessione in atto nella Chiesa. Il Dicastero per la Formazione assicuri la prosecuzione di questo approfondimento» (CG22, p. 13)

Il Consigliere per la Pastorale giovanile

Dopo l'apertura delle celebrazioni centenarie a Torino, Don Juan Vecchi si è recato in Spagna. A Sanlúcar ha dettato gli Esercizi Spirituali a direttori e direttrici delle Ispettorie di Córdoba e Sevilla. Lo stesso ha fatto a Loyola con i direttori delle Ispettorie di Madrid, Bilbao e León, e con le direttrici FMA dell'Ispettorìa di Madrid. L'invito fatto dalle Ispettorie spagnole aveva particolare riferimento al Centenario.

Don Vecchi ha quindi dedicato parte dei mesi di febbraio e marzo a una visita di venticinque giorni alle due Ispettorie degli Stati Uniti. A San Francisco ha svolto un programma di incontri accuratamente preparato: con animatori pastorali, équipes di pastorale vocazionale, sacerdoti giovani, direttori di educazione religiosa delle scuole e i parte-

cipanti al corso di formazione permanente a Berkeley.

A New Rochelle ha preso parte ad incontri simili e ad altri di più ampia convocazione di SDB, FMA e laici. Oltre a visitare presenze di particolare interesse (West Haverstraw, Paterson), il Consigliere per la Pastorale giovanile ha presenziato alla apertura del Centenario a Marrero (New Orleans). Ivi ha avuto opportunità di partecipare a una giornata sullo stile educativo salesiano per i numerosi laici che lavorano in scuole elementari e medie gestite e animate pastoralmente da SDB e FMA.

Tra la fine di marzo e i primi di aprile è stato impegnato in un corso di Esercizi Spirituali a Mornese per le direttrici dell'Ispettorìa di Barcellona e subito dopo ha preso parte, unitamente al Rettor Maggiore e ad altri membri del Consiglio generale, alla Visita d'insieme con i confratelli dell'Africa.

Dal 17 al 21 aprile ha avuto luogo alla Casa Generalizia il primo convegno su «Salesiani e giovani universitari», preparato dal Dicastero di Pastorale giovanile in collaborazione con la Visitatoria dell'UPS. L'iniziativa si proponeva come obiettivo di suscitare una riflessione sul crescente impegno dei Salesiani in questo campo attraverso convitti, cappellanie, strutture accademiche, gruppi e presenza degli universitari in ambiente oratoriano e parrocchiale. Vi hanno partecipato 33 con-

fratelli e una FMA, provenienti da cinque nazioni (Italia, Spagna, Belgio, Irlanda, Polonia). Un insieme di utilissime conclusioni, che sono state inviate alle Ispettorìe, hanno coronato l'incontro.

L'ultima settimana di aprile a Cumbayá (Ecuador) si è tenuto il convegno delle Ispettorìe dell'America Latina (Regione Pacifico) su «Presenza e inserzione dei Salesiani negli ambienti di emarginazione». L'iniziativa era scaturita come conseguenza della Visita d'insieme a Caracas. Vi hanno preso parte 40 confratelli di 10 Ispettorìe che svolgono compiti di governo, di formazione, di animazione pastorale e di intervento nelle aree più povere. Si sono analizzate le diverse modalità di servizio ai poveri, le istanze dell'inserzione in America Latina e la criteriologia salesiana per realizzarla conforme al proprio carisma.

Don Vecchi ha poi partecipato, con un suo contributo, al confronto italiano su «Spiritualità giovanile salesiana», convocato dal Centro Nazionale di Pastorale Giovanile e dal Centro Internazionale di Pastorale Giovanile FMA, celebrato a Via della Pisana tra il 9 e l'11 maggio.

Il 12 dello stesso mese è partito alla volta dell'India per animare un corso di pastorale giovanile proposto dalle Ispettorìe indiane, per una quarantina di confratelli animatori ispettoriali e della durata di un mese. L'idea era nata dopo un'espe-

rienza simile realizzatasi a Roma. Si è pensato che fare questo corso sul posto, a contatto con problemi e interrogativi specifici e in una lingua alla portata dei destinatari, avrebbe giovato ad un'animazione più convergente delle Ispettorie della regione. La Conferenza Ispettoriale dell'India ha affidato l'organizzazione e lo svolgimento del corso all'appena nato Centro di Pastorale Giovanile. L'esperienza, a parere di tutti i partecipanti, si è dimostrata valida per unificare criteri, contenuti e metodologie, per collegare la pastorale a livello interispettoriale e soprattutto per calare nel concreto di un contesto quanto viene enunciato a livello di orientamenti.

In India Don Vecchi è stato invitato a presiedere il rito per la rinno-
vazione della Professione religiosa e per la consegna delle medaglie il 14 maggio. Ha preso parte all'apertura del 4° campo nazionale «Scout Don Bosco», organizzato dalle Ispettorie dell'India in occasione del Centenario, e ha potuto visitare i noviziati di Kotagiri e di Coimbatore.

Intanto nel Dicastero si sono conclusi due lavori di riflessione con la stampa e distribuzione del volume «*Prassi educativa pastorale e Scienze dell'Educazione*» (a cura di Vecchi-Prellezo, circa 300 pagine) e la spedizione del *Dossier N° 3* che riporta orientamenti ed esperienze sull'Oratorio-Centro Giovanile.

Il Consigliere per la Famiglia salesiana e la Comunicazione sociale

– Appena iniziato l'anno centenario di Don Bosco, il Consigliere per la Famiglia salesiana e la Comunicazione sociale partecipa alla commemorazione organizzata a Torino dal Rotary Club in onore del nostro Fondatore. Verso la fine del mese di febbraio, a Valencia (Spagna) predica gli Esercizi spirituali ai Direttori ed ai membri del Consiglio ispettoriale di quella Ispettoria; ha pure l'occasione di prendere contatti con i dirigenti della Federazione degli Exallievi (Villena) e prende parte a una giornata formativa per i Cooperatori della Ispettoria di Valencia, a Campello.

– Nel mese di marzo le attività di don Cuevas possono riassumersi nei seguenti appuntamenti.

Si incontra anzitutto con il Consiglio ispettoriale dei Cooperatori d'Irlanda, con i dirigenti degli Exallievi, con i Delegati salesiani per l'animazione di questi gruppi.

Qualche giorno viene destinato a conoscere e ad animare le attività della Comunicazione sociale nell'Ispettoria: Bollettino Salesiano, pubblicazioni, espressioni artistiche, musicali, ecc.

Dopo la visita in Irlanda è la volta della Gran Bretagna. Ivi conosce i diversi gruppi di Cooperatori ed Exallievi, si incontra con i loro dirigenti, dialoga con i Delegati salesia-

ni, partecipa ai festeggiamenti in onore di Don Bosco nel College di Farnborough.

Tali visite e conversazioni si sono manifestate molto fruttuose per la mutua conoscenza e per l'animazione che viene ad alimentare la già ricca esperienza di vita salesiana che possiedono i gruppi laicali della Famiglia.

– Ancora durante il mese di marzo prende parte alle giornate formative e di programmazione che coinvolgono tutti i Delegati salesiani per i Cooperatori e per gli Exallievi di Don Bosco delle Ispettorie d'Italia.

– La «Visita d'insieme» nello Zambia gli offre l'occasione per un contatto anche con opere di altre nazioni vicine; così lungo la Settimana Santa è in Kenya (Nairobi, Embu, Makuyo) per conoscere e animare le attività riguardanti i gruppi della Famiglia salesiana.

– Nei primi giorni di aprile si incontra coi dirigenti dei Cooperatori e degli Exallievi nel Sud-Africa. Nelle varie visite non manca mai di prendere contatto anche con le Figlie di Maria Ausiliatrice: lo scambio di vedute, per quanto riguarda la Famiglia salesiana, è stato arricchente e presenta buone prospettive per i prossimi anni.

– Dal 6 al 12 aprile a Lusaka, nello Zambia, prende parte alla «Visita d'insieme», accanto al Rettor Maggiore e ad altri membri del Consi-

glio generale: emerge, tra l'altro, l'urgenza per l'organizzazione di laici ispirati a Don Bosco e per uno slancio più audace nella comunicazione al servizio dell'educazione e dell'evangelizzazione.

– La seconda parte del mese di aprile viene dedicata da don Cuevas ad una prolungata visita ai gruppi laicali della Famiglia salesiana degli Stati Uniti d'America. In particolare, dal 15 al 20 prende parte al Congresso ispettoriale dei Cooperatori, a West Haverstraw: un incontro molto ben organizzato e guidato dai dirigenti per approfondire l'identità del Cooperatore e per rilanciare l'organizzazione locale e ispettoriale dei Cooperatori in questa vasta regione degli Stati Uniti.

Durante il soggiorno a New Rochelle prende contatto con i Salesiani ed i collaboratori del «Don Bosco Multimedia Center» e con altri centri cattolici che operano nel settore della comunicazione negli USA.

– Dal 21 al 25 aprile, a San Francisco e a Los Angeles, si incontra con i Delegati salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice che animano i diversi gruppi di Cooperatori e dialoga con i dirigenti delle rispettive Associazioni. Attraverso queste giornate di studio si cerca di riflettere sul significato della vocazione del Cooperatore salesiano nel contesto della Chiesa del Nord-America, e sullo sviluppo apostolico e gli impe-

gni missionari che stanno sorgendo nella regione di Los Angeles.

– Verso la fine di aprile è nel Messico. Dedicava alcuni giorni ad adunanze formative con il Consiglio ispettoriale dei Cooperatori, con i Delegati salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In successive riunioni incontra i dirigenti ispettoriali degli Exallievi. Altre giornate sono impegnate con i comunicatori salesiani, responsabili dell'editrice, e con i Superiori ispettoriali.

– Nei primi giorni di maggio don Cuevas si porta a Guadalajara, dove sviluppa un denso programma di incontri informativi, formativi e di animazione con i dirigenti dei Cooperatori, con i gruppi delle Volontarie di Don Bosco, con i Delegati locali e i Direttori interessati allo sviluppo dei gruppi della Famiglia salesiana. Qualche momento è stato riservato anche ai salesiani in formazione iniziale (teologi e prenovizi) a proposito dei nostri impegni come animatori dei Cooperatori ed Exallievi e come responsabili della Comunicazione sociale nel servizio ai giovani.

– Rientrato in Europa, segue le attività della Mostra d'Arte organizzata a Roma dalla Confederazione Mondiale degli Exallievi. Tra il 6 e il 10 maggio prende parte all'incontro nazionale dei giovani Exallievi della Spagna: il tema quanto mai suggestivo raccoglie più di un centinaio di

giovani che riflettono ed elaborano un insieme di orientamenti su «l'impegno dei giovani Exallievi come apostoli tra i giovani».

– Dal 13 al 15 maggio, insieme al Presidente Confederale degli Exallievi, partecipa al Congresso nazionale degli Exallievi salesiani di Francia, a Samöens (Alta Savoia). Oltre 300 Exallievi hanno studiato il tema: «*Vivere e amare oggi: una sfida*». Interessante e significativa è stata la partecipazione degli Ispettori (di Paris e Lyon) insieme con i loro Consiglieri e Delegati per la Famiglia salesiana; presenti anche le Superiori della Figlie di Maria Ausiliatrice e rappresentanti delle Volontarie di Don Bosco. È stata approfondita l'opera educativa di Don Bosco, le risposte alle sfide del suo tempo come apostolo ed educatore. L'organizzazione e l'ambiente di fraternità, curato dai dirigenti degli Exallievi sono stati lodevoli ed hanno dato al convegno un significato di impegno per il futuro. La presenza e la parola di Mons. P. Pican, nuovo Vescovo salesiano francese, sono state molto incoraggianti.

– A Torino, dal 19 al 29 maggio ha avuto luogo il *Seminario internazionale degli Editori salesiani*, organizzato come omaggio a Don Bosco nel Centenario. La felice coincidenza della prima esposizione internazionale del libro organizzata a Torino nei medesimi giorni e l'as-

segnazione, negli ambienti e nell'ambito della stessa manifestazione, del premio «Grinzane-Cavour», organizzato dalla nostra Società Editrice Internazionale (SEI), ha dato maggior significato e maggior stimolo al nostro Convegno.

Il Convegno, al quale il Consigliere generale ha partecipato insieme con i collaboratori del Dicastero, ha avuto per tema «*La sfida culturale all'editoria salesiana*». Con qualificati interventi di esperti salesiani e secolari si sono approfonditi la mentalità e il comportamento di Don Bosco di fronte alle sfide culturali del suo tempo e i criteri educativi che oggi servono ai Salesiani per rispondere con saggezza ai nuovi richiami della cultura attraverso la domanda giovanile e popolare.

— Per ultimo, mentre il Consiglio generale iniziava la sua sessione plenaria, don Cuevas prendeva parte al Congresso nazionale degli Exallievi della Spagna (4-6 giugno), organizzato in coincidenza con il Centenario di Don Bosco.

Il Consigliere per le Missioni

Prima ancora di partecipare all'inizio delle celebrazioni centenarie a Torino, Don Luc Van Looy il 28 e 29 gennaio 1988 ha preso parte ad un incontro di studio sulle Missioni tenuto a Benediktbeurn, in Germania.

Dal 2 febbraio fino al 23 aprile è stato impegnato nella Visita straordinaria alla Ispettorìa del Belgio-Nord. Ha interrotto brevemente tale impegno solo per prendere parte alla «Visita d'insieme» svoltasi a Lusaka per l'Africa salesiana.

Conclusa la Visita in Belgio, il Consigliere ha presieduto la riunione annuale dei Procuratori per le Missioni, provenienti dai paesi europei e nord-americani, che si sono radunati a Warszawa (Polonia) dal 24 al 28 aprile per studiare criteri di promozione umana.

Dal 3 maggio fino al 3 giugno ha guidato il corso di Formazione permanente, organizzato specificamente per salesiani missionari. Il tema generale del corso fu: «*salesianità in contesto missionario*». Vi hanno partecipato con impegno e soddisfazione 36 confratelli missionari, provenienti da 29 paesi.

L'Economo generale

A Genova-Sampierdarena l'11 dicembre 1987 l'Economo generale benedice i nuovi ambienti dell'Ispettorato Ligure-Toscana.

Il 31 dicembre 1987 nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino-Valdocco, durante la Messa di ringraziamento a chiusura dell'anno, commenta la Strenna del Rettor Maggiore per l'88.

Dopo la conclusione della sessio-

ne plenaria del Consiglio e dopo l'inizio delle celebrazioni del Centenario a Torino e ai Becchi, il 27 febbraio partecipa all'incontro degli Economisti ispettoriali della CISI presso il Sacro Cuore a Roma.

Dal 1° al 12 marzo 1988 è in visita all'Ispettorato del Portogallo. In Lisbona tiene un incontro con i parroci dell'Ispettorato su aspetti giuridici ed economici della parrocchia salesiana. Raggiunge anche la lontana comunità di Cabo Verde e infine quella di Madeira.

È atteso il giorno 9 aprile a São Paulo, in Brasile, per un incontro con l'Ispettore e con il Consiglio ispettoriale della locale Ispettorato. Approfitta per passare a Brasilia ed a New Rochelle.

Il giorno 5 maggio a Torino presso la sede della SEI si incontra con il Consiglio di Amministrazione della Società per l'Assemblea degli azionisti.

Il 13 maggio, festa di S. Maria Maddalena, è presso la comunità FMA dell'Istituto Cinecittà in Roma.

Il 14 maggio, giornata della professione salesiana, consegna la «croce del Buon Pastore» alla comunità della Casa generalizia e ai suoi ospiti, in particolare al gruppo dei missionari presenti per il corso.

Si reca quindi a Cisternino (Brindisi) il 22 maggio per la celebrazione della festa di Maria Ausiliatrice e per l'inaugurazione del monumento

a Don Bosco nella omonima piazza cittadina.

Il 29 maggio è a Roma-Sacro Cuore per l'incontro degli Ispettori ed economisti ispettoriali della CISI in vista dell'esame e dell'approvazione del Direttorio nazionale nella parte economica.

Il Consigliere per la Regione America Latina - Atlantico

Subito dopo l'apertura del Centenario a Torino, don Carlos Techera è partito per l'Ispettorato di Bahía Blanca, in Argentina. Nella città di Viedma ha preso parte alla settimana di pastorale organizzata per programmare le attività dell'anno. Ha approfittato per visitare alcune comunità dell'Ispettorato.

Il 20 febbraio ha accolto il Rettor Maggiore, che giungeva a Buenos Aires per predicare gli Esercizi spirituali ai Direttori di Argentina, Paraguay, Uruguay e Cile. Questo importante evento, programmato all'interno delle celebrazioni centenarie, si è realizzato a Fortín Mercedes. Al termine degli Esercizi spirituali, ha accompagnato il Rettor Maggiore nella visita di alcune comunità ed anche nel significativo incontro con gli indios «Mapuches» (cf. cronaca del Rettor Maggiore in ACG 325, 4.1). Successivamente, sempre accompagnando il Rettor Maggiore, si portava a Brasilia per

le celebrazioni in onore di Don Bosco (cf. *ivi*).

Il 3 marzo don Techera iniziava la Visita straordinaria all'Ispettorìa di Campo Grande (Mato Grosso, Brasile), visita che lo impegnò fin oltre metà maggio.

Interruppe la Visita solo per due occasioni: il 25 marzo per presiedere le riunioni della Conferenza del Brasile a Barbacena, nell'Ispettorìa di Belo Horizonte; ed il 29 aprile per analoghe riunioni della Conferenza ispettoriale del Plata, a Viedma.

Molte ed assai ricche sono state le esperienze fatte soprattutto durante la Visita straordinaria, come, ad esempio, quelle vissute nella celebrazione della Settimana Santa tra gli indios Xavantes e Bororos. Ha potuto ammirare il grande lavoro compiuto dai Salesiani e dalle FMA in quelle zone fin dal 1894. La riconoscenza di Arcivescovi, Vescovi, Laici è molto grande! Durante la Visita ha avuto l'occasione per visitare anche quasi tutte le comunità delle FMA, i gruppi di Cooperatori Salesiani, Volontarie di Don Bosco, Exallievi, ed anche altri gruppi della Famiglia salesiana.

Un momento molto importante è stato quello del 14 maggio: il Consigliere regionale ha presieduto la celebrazione nella quale i Salesiani di Campo Grande hanno rinnovato la loro professione.

Terminata la Visita col raduno dei Direttori e con la riunione del Con-

siglio ispettoriale, don Techera partiva per l'Italia; e dopo aver celebrato la festa di Maria Ausiliatrice a Torino, rientrava alla Casa generalizia il 25 maggio.

Il Consigliere per la Regione America Latina - Pacifico-Caribe

Dopo le solenni celebrazioni per l'inaugurazione dell'anno centenario di Don Bosco, don Ignacio Velasco è subito partito per la Regione Pacifico-Caribe.

La prima tappa di impegno è stata nell'Ispettorìa del Perú, dove il Regionale si è incontrato con l'Ispettore e con il Consiglio ispettoriale ed ha fatto visita alle comunità formatrici.

Subito dopo è partito per il Cile, fermandosi qualche giorno a Santiago. Dopo un incontro con l'Ispettore e col Consiglio ispettoriale, ha preso parte alla celebrazione del 25° di Sacerdozio di Mons. Tomás González, che ha avuto luogo nella casa del Patrocinio di San Giuseppe, con numerosa partecipazione di confratelli e di membri della Famiglia salesiana; era presente pure il card. Raúl Silva Henríquez.

Successivamente ha visitato la regione sud del Cile, prendendo conoscenza delle opere salesiane di Punta Arenas, Porvenir e Puerto Natales.

Di ritorno dal Cile, ha fatto una breve sosta nell'Ispettorìa di Bogotà

tá; qui ha incontrato l'Ispettore e il neo-eletto Vescovo salesiano, Vicario Apostolico dell'Ariari, Mons. Héctor López.

Verso la fine di febbraio dava inizio alla Visita straordinaria all'Ispettorato «San Luca» del Venezuela, che si sarebbe protratta fino alla fine di maggio.

Si deve tuttavia segnalare una breve interruzione durante la Settimana Santa per una rapida nuova visita ad Haiti.

Una più lunga interruzione della Visita straordinaria ebbe luogo a fine aprile e nella prima decade di maggio, per accompagnare il Rettor Maggiore nella sua visita di animazione prima a Panamá e poi nel Messico (cf. Cronaca del Rettor Maggiore).

Agli inizi di giugno don Velasco faceva ritorno alla sede di Roma.

Il Consigliere per la Regione Anglofona

Partito da Roma dopo la conclusione della sessione invernale del Consiglio e dopo l'inizio delle celebrazioni centenarie, don Martin McPake ha passato i quattro mesi da febbraio a maggio nell'Ispettorato dell'Est di New Rochelle, dove ha compiuto la Visita straordinaria. Sono stati mesi tutti improntati allo spirito del Centenario di Don Bosco e segnati dall'entusiasmo che ne scaturisce.

Appena arrivato nell'Ispettorato, il Visitatore constatava ovunque i frutti della grande celebrazione che si era svolta il 31 gennaio nella Cattedrale di San Patrizio, a New York, dove davanti a più di 4000 persone Sua Eminenza il Card. O'Connor esprimeva il suo apprezzamento non solo per il nostro Santo Fondatore, ma anche per il suo VII Successore e per i suoi figli negli Stati Uniti d'America.

Celebrazioni simili, anche se numericamente meno imponenti, hanno costellato questa Visita di quattro mesi: a Tampa, a Miami, a New Orleans, a Columbus, a Boston, a Paterson, ecc. A Boston il Card. Law rivaleggiò con il Card. O'Connor nell'esprimere il suo grande apprezzamento per Don Bosco, per l'attuale Rettor Maggiore e per i suoi figli.

Memorabile per il Consigliere regionale è stata una breve visita nel Canada, dove il 21 maggio 2000 giovani si sono incontrati nel santuario nazionale di San Giuseppe a Montreal per ringraziare il Signore per il dono di san Giovanni Bosco e per rinnovare il proprio impegno di giovani cristiani fedeli ai valori del Vangelo. Presiedeva tale celebrazione S. Ecc. Mons. Paul Grégoire, ora Cardinale, il quale nell'omelia affermò che durante la sua vita la biografia di Don Bosco è stata il suo «*livre de chevet*», letto tante volte, annotato, e raccomandato ripetuta-

mente agli educatori nell'Arcidiocesi.

Il punto più alto della Visita fu il 14 maggio, quando in comunione con tutta la Congregazione si è rinnovata la professione. Ben curata nella preparazione, la celebrazione è stata molto bella e fonte di gioia profonda in tutta l'Ispettorìa. Oggi «ad perpetuam rei memoriam» rimane in ogni comunità una pergamena artistica con la formula della professione e con le firme di tutti i membri della comunità.

In queste celebrazioni si è visto chiaramente che i figli di Don Bosco fanno parte viva della Chiesa degli Stati Uniti. Dato che la Chiesa Cattolica si dimostra in questo paese la sola Chiesa che continua a crescere e che nel secolo prossimo costituirà il 50% della popolazione, il Visitatore spera che i confratelli americani aumentino fortemente il numero delle vocazioni (attualmente assai ridotto) perché possano continuare a dare il proprio contributo alla vita della Chiesa.

Il Consigliere per la Regione Asia

Il Consigliere regionale per l'Asia, partito da Roma il 3 febbraio, ha fatto dapprima una rapida visita ad alcune comunità delle Ispettorie di Bangalore, Madras, Calcutta, Guwahati e Dimapur in India. Ha potuto incontrarsi con i Consigli ispet-

toriali, per uno scambio di idee e per la soluzione di alcuni rilevanti problemi per il buon andamento delle rispettive Ispettorie. In particolare, nell'Ispettorìa di Dimapur ha visitato quasi tutte le comunità per promuovere la consultazione in vista della nomina dell'Ispettore.

Sempre in India don Thomas Panakezham ha presieduto una riunione di tutti gli Ispettori: si trattava della prima riunione della «Presidenza della Conferenza ispettoriale indiana» dopo la recente approvazione del nuovo Regolamento da parte del Rettor Maggiore col suo Consiglio. In questa riunione si sono concretizzate alcune linee d'azione per l'animazione delle comunità formatrici, specialmente per la formazione dei coadiutori, come pure per l'animazione dei Direttori. Si sono anche dati orientamenti per il raduno degli animatori di Pastorale giovanile, che si sarebbe svolto a Bangalore insieme con Don Vecchi; per il personale per il progetto Africa; per la Commissione dell'educazione a livello nazionale. Si è anche studiata una programmazione per la visita del Rettor Maggiore nel prossimo novembre.

Il 22 marzo il Consigliere regionale si è recato nelle Filippine per compiere una visita alle comunità formatrici; qui ha ricevuto la professione perpetua di 12 giovani confratelli.

Il 28 marzo iniziava la Visita

straordinaria all'Ispettorìa «Maria Ausiliatrice» con sede in Hong Kong (Ispettorìa della Cina).

Interrompendo per alcuni giorni la Visita, don Panakezham ha presieduto una riunione degli Ispettori dell'Estremo Oriente, tenutasi a Seoul, Shen-Weol-Dong, dal 12 al 14 aprile. In tale riunione si è fatta una verifica della Visita d'insieme fatta lo scorso anno a Hua Hin (Thailandia), si è esaminato l'adempimento delle direttive date dal Rettor Maggiore e dal Consiglio generale dopo le singole Visite straordinarie, si è studiato il programma della Visita del Rettor Maggiore nel prossimo novembre.

Ritornando dalla Korea, il Regionale si è fermato in Giappone per visitare la comunità formatrice di Chofu, Tokyo. È consolante notare come sia in Korea (11 novizi) che in Giappone (8 novizi) c'è un buon incremento di novizi e prenovizi.

Il 19 aprile riprendeva la Visita straordinaria a Taiwan, dove l'Ispettorìa di Hong Kong ha tre comunità. In seguito venivano visitate anche le tre comunità che l'Ispettorìa ha in Macau. La Visita si concludeva il 29 maggio. È doveroso mettere in risalto il buono spirito che ovunque si nota e l'impegno scolastico robusto. È importante pregare e lavorare per l'aumento delle vocazioni.

Don Thomas Panakezham rientrava a Roma il 30 maggio.

Il Consigliere per l'Europa e l'Africa Centrale

Conclusa la sessione invernale del Consiglio generale ed iniziate le celebrazioni centenarie di Don Bosco con le solenni manifestazioni di Torino, don Domenico Britschu è partito per le case della Regione. Dopo una sosta a Parigi, ha intrapreso la Visita straordinaria all'Ispettorìa della Germania Sud, con sede in München. È stato questo l'impegno che lo ha assorbito quasi completamente durante questi mesi: la visita alle comunità e gli incontri con tutta la realtà salesiana di ciascuna opera ha fatto toccare con mano quanto lo spirito di Don Bosco sia vivo in questa terra.

Un'interruzione della Visita straordinaria si è resa necessaria ai primi di aprile, per partecipare alla Visita d'insieme per i paesi d'Africa, celebrata a Lusaka, nello Zambia.

Un momento di particolare intensità spirituale fu la celebrazione del 14 maggio, che don Britschu ha vissuto a Ens Dorf insieme con numerosi confratelli dell'Ispettorìa.

Sono pure da ricordare, in questi mesi, visite e incontri che il Regionale ha avuto a Parigi e a Vienna, nonché la riunione della Conferenza interispettoriale di lingua tedesca, con la presenza anche del nuovo Ispettore di Ljubljana.

Il Consigliere per la Regione Iberica

Partito da Roma dopo gli inizi dell'anno centenario di Don Bosco, don José Antonio Rico ha dato la maggior parte del tempo – dal 4 febbraio al 28 maggio – allo svolgimento della Visita straordinaria nell'Ispettorìa di Madrid.

Durante il mese di febbraio, tuttavia, ha dedicato una settimana per passare nelle case dell'Ispettorìa di Barcelona, al fine di promuovere la consultazione per la nomina del nuovo Ispettore. Lo stesso ha fatto nel mese di aprile nell'Ispettorìa di León.

Nei giorni 26-28 febbraio ha preso parte al Congresso Nazionale sulla Formazione Professionale celebrato a Madrid, in occasione del Centenario della morte di Don Bosco e del dibattito che il Governo Spagnolo aveva aperto per la riforma della Formazione Professionale.

In marzo, nei giorni dal 12 al 20, ha accompagnato il Rettor Maggiore in visita alle Ispettorie di Sevilla e Córdoba; visita che ha avuto come conclusione la partecipazione al 1° Congresso nazionale degli «Hogares Don Bosco» (Focolari Don Bosco), a Madrid.

Sempre in marzo, nei giorni 21-22, ha radunato la Conferenza Ispettoriale Iberica; il giorno 20, con tutti gli Ispettori e le Ispettrici della Spagna, era stato nominato il nuovo Delegato Nazionale per i

Cooperatori salesiani.

La Visita straordinaria all'Ispettorìa di Madrid ha dato occasione al Consigliere regionale di recarsi nella Guinea Equatoriale, dove è rimasto due settimane per visitare le quattro comunità che vi operano. L'atto più importante fu l'inaugurazione dell'opera di Bata, con la presenza di due Vescovi, del Vicario Generale della terza Diocesi guineana, e del Governatore della zona.

Il 14 maggio don Rico celebrò la rinnovazione della Professione prima con i teologi di Madrid e poi con varie comunità di confratelli e Figlie di Maria Ausiliatrice, con le Volontarie di Don Bosco e con rappresentanti dei Cooperatori.

Infine, in concomitanza con la visita alle case di Madrid, ha predicato la Novena di Maria Ausiliatrice e ne ha celebrato a festa a Madrid.

La Visita si è conclusa con le riunioni del Consiglio ispettoriale (27 maggio) e dei Direttori (28 maggio).

Il Consigliere per l'Italia e il Medio Oriente

Dopo le feste centenarie a Torino e ai Becchi, il Regionale per l'Italia e il Medio Oriente partiva per il Veneto, dove avrebbe dovuto iniziare la Visita straordinaria all'Ispettorìa «San Marco» di Mogliano. Ma un'improvvisa indisposizione lo bloccava in ospedale prima e lo obbligava poi ad un periodo di cura e di riposo.

Poteva però ritornare a Mogliano Veneto il 24 aprile per promuovere la consultazione ispettoriale in vista della nomina dell'Ispettore e passava in tutte le comunità dell'Ispettorìa per incontrare e sensibilizzare i confratelli.

Durante questi mesi partecipò ad alcune celebrazioni per il Centenario di Don Bosco: a Cerignola di Foggia, a Parma, a Bologna, a Milano.

A Roma, in maggio, presiedette il Confronto Nazionale '88, presenti Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e giovani.

Il 14 maggio, giornata della Professione salesiana, era a Valdocco insieme con il Rettor Maggiore. Della presenza a Torino approfittò per curare l'aggiornamento della consultazione per la nomina dell'Ispettore nell'Ispettorìa Subalpina, incontrando il Consiglio ispettoriale e i Direttori.

Colse occasione anche per visitare il noviziato a Pinerolo, così come precedentemente aveva fatto visita al noviziato di Lanuvio, e per incontrare gli studenti di Teologia di Torino-Crocetta. Prima ancora aveva visitato i postnoviziati sia di Nave che di Roma-San Tarcisio.

Il 24 partecipò alle solenni celebrazioni dell'Ausiliatrice a Torino.

Ritornato a Roma, nei giorni 27-29 maggio presiedette le riunioni della Conferenza delle Ispettorie Salesiane d'Italia.

Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia

Don Augustyn Dziędziel, Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia, conclusa la sessione plenaria del Consiglio generale, è partito per la Polonia, dove a Częstochowa, ha riunito gli Ispettori per la programmazione della prossima «Visita d'insieme» e delle varie attività a livello nazionale.

Ha quindi promosso la consultazione per la nomina dell'Ispettore di Kraków; è stata questa anche un'occasione per una visita di animazione a tutte le comunità locali dell'Ispettorìa.

Verso la metà di marzo ha accolto il Segretario generale D. Francesco Maraccani ed ha in parte assistito all'incontro dei Segretari ispettoriali, che si è tenuto a Kraków.

Alla fine di marzo è partito per lo Zambia per prendere parte alla «Visita d'insieme», tenutasi a Lusaka per i paesi dell'Africa. Ha approfittato per visitare tutte le presenze salesiane che operano nello Zambia. Nel ritorno si è fermato in Kenya, dove si è incontrato con quattro confratelli polacchi che stanno preparandosi per iniziare le Missioni salesiane in Uganda, e con altri quattro confratelli polacchi che stanno compiendo gli studi teologici a Nairobi.

Dopo una breve sosta a Roma è rientrato in Polonia. Qui ha avuto un altro incontro con i quattro

Ispettori, per dar relazione sulla «Visita d'insieme» svoltasi a Lusaka e sulle Missioni nello Zambia e per avviare i lavori della Conferenza delle Ispettorie Salesiane della Polonia.

Dal 13 al 26 maggio ha accompagnato il Consigliere per la Formazione, don Paolo Natali, nelle sue visite alle undici comunità formatrici della Polonia e alle tre comunità di professori e studenti.

Da ultimo, alla fine di maggio, ha assistito il Rettor Maggiore nella sua visita alla Polonia e nelle celebrazioni nazionali svoltesi a Poznań, col concorso di tutta la Famiglia salesiana, per il Centenario della morte di Don Bosco.

Il Segretario generale

Nell'ambito del programma del sessennio, il Segretario generale, oltre al lavoro in sede e ad alcuni incontri di animazione spirituale (tra cui la predicazione degli Esercizi a un gruppo di confratelli dell'Ispettoria di Barcelona), ha proseguito nell'impegno di prendere contatto con i Segretari ispettoriali, al fine di studiare con essi le applicazioni del di-

ritto universale e del nostro diritto proprio nell'organizzazione delle nostre Ispettorie.

Nel mese di marzo è stata la volta dei Segretari ispettoriali delle Ispettorie della Polonia che, d'accordo col Delegato del Rettor Maggiore, si sono riuniti a Kraków, presso la sede ispettoriale. In cinque giornate di lavoro (dal 14 al 19 marzo) si sono affrontati insieme molti temi riguardanti l'organizzazione delle Segreterie e degli Archivi ispettoriali, nonché problemi di comunicazione fra le Ispettorie e il Centro della Congregazione.

Terminata la riunione dei Segretari ispettoriali, il Segretario generale ha avuto l'occasione di visitare diverse comunità della Polonia, soprattutto le comunità formatrici (lo studentato filosofico e teologico di Kraków, i noviziati di Kopiec e di Czerwińsk, il postnoviziato di Kutno-Woźniaków, lo studentato teologico di Łąd), incontrandosi coi giovani confratelli e riportando ovunque l'impressione di un vivo amore a Don Bosco e alla Congregazione. Molto arricchenti per la conoscenza salesiana sono state anche le visite a Oświęcim, a Łódź, a Płock, a Warszawa.

5. DOCUMENTI E NOTIZIE

5.1 Don Bosco e il mondo del lavoro.

Discorso del Rettor Maggiore al Teatro «La Scala» di Milano.

Nell'ambito delle celebrazioni centinarie di Don Bosco la Famiglia salesiana della Lombardia ed Emilia insieme con il Comune di Milano ha organizzato una solenne commemorazione civile per il giorno 18 aprile nel Teatro «La Scala», uno degli ambienti artistici più noti nel mondo. Accanto al Rettor Maggiore, al Sindaco della città di Milano, ai due cardinali salesiani Alfons Stickler e Rosalio Castillo Lara, all'Ispettore ed a vari Consiglieri generali, erano presenti il cardinale Arcivescovo Carlo M. Martini con cinque dei suoi Vescovi ausiliari, il card. Giovanni Colombo già Arcivescovo della Diocesi, la Segretaria generale delle FMA, in rappresentanza della Madre generale, parlamentari e sindaci della Provincia, numerosi Consoli che operano a Milano. Nel grande teatro, gremito di rappresentanti della cittadinanza e della Famiglia salesiana, il Sindaco pose il saluto, mettendo in evidenza i motivi della celebrazione. Dopo di lui il card. Martini svolse una breve e intensa riflessione sulla scelta

giovanile della Chiesa oggi, ad imitazione di Don Bosco. Seguì l'esposizione del Rettor Maggiore su «Don Bosco e il mondo del lavoro». Dopo un eccellente intermezzo musicale, il Presidente del Senato della Repubblica Italiana, on. Giovanni Spadolini, concluse la manifestazione con una valida presentazione dell'azione di Don Bosco nel suo tempo.

Riportiamo qui per intero l'intervento del Rettor Maggiore.

*Signor Sindaco,
Eminenze Reverendissime,
Eccellenze,
Autorità Civili, Militari, Politiche e Religiose della Città di Milano,
signori Consoli, rappresentanti di varie parti del mondo,
carissimi Amici di Don Bosco e della Famiglia Salesiana,
Signore e Signori,*

prima di prendere la parola qui alla Scala, tanto famosa nel mondo, per parlare di Don Bosco, vorrei rivolgere un pensiero all'onorevole Ruffilli, exallievo salesiano, ucciso poche ore dopo aver partecipato alla presentazione di un libro che racconta le memorie dell'Oratorio «San Luigi» di Forlì, dove egli era cresciuto. In questo momento si

stanno svolgendo i funerali di Stato, ai quali partecipa, insieme al Presidente della Repubblica, il Presidente del Senato, che ha assicurato tuttavolta la sua presenza alla Scala prima del termine della manifestazione.

Ringraziando il Sindaco di Milano, exallievo salesiano della mia cara Sondrio, per averci dato l'occasione e l'onore di ricordare Don Bosco alla Scala, nel Tempio della musica, vorrei dire che il nostro Santo ha amato molto la musica e non è fuori luogo parlarne qui. Don Bosco fece della musica un valido elemento di educazione, organizzando una speciale scuola musicale per i ragazzi oratoriani. Fra i suoi allievi ci fu il futuro cardinale Giovanni Cagliero, compositore di messe e di celebri romanze elogiate dallo stesso Giuseppe Verdi.

Considero particolarmente significativo che la commemorazione centenaria di Don Bosco si tenga in una Milano che ancora recentemente l'autorevole rivista americana «Time» definiva come la città in cui vige la tradizione del lavoro, degli affari, del progresso. Vorrei lumeggiare con brevi parole la figura storica di questo grande Educatore appunto considerando i valori del lavoro da lui promossi tra i giovani del popolo.

L'odierna esigenza di una «civiltà del lavoro»

Partiamo da un'osservazione preliminare.

Il lavoro è al centro della società attuale; ne condiziona i progressi e gli squilibri; e costituisce una delle cause principali delle sue crisi. «*Il lavoro* – afferma l'enciclica 'Laborem exercens' – è, in qualche modo, la chiave di tutta la questione sociale» (LE 3).

Urge dunque l'impegno di promozione di una vera civiltà del lavoro.

Ma tale visione suppone una profonda trasformazione culturale che traduca in prassi, vissuta socialmente, le verità fondamentali che si riferiscono al lavoro umano. Formulare oggi integralmente questa dottrina è una sfida che obbliga persino a ripensare il grande comandamento evangelico dell'amore in vista di una sua adeguata applicazione sociale.

Si suole distinguere *il lavoro come «fatto oggettivo»*, che ne condiziona la natura, dalla sua *«dimensione soggettiva»* che tocca la coscienza e la competenza delle persone. In entrambi gli aspetti le istanze sono oggi molteplici e assai complesse.

Certamente non si può presentare Don Bosco come un visionario profetico che apporti ricette per gli odierni gravi problemi del lavoro

come fatto sociale oggettivo.

Però la sua operosa testimonianza offre un originale messaggio principalmente nella linea della «dimensione soggettiva» del lavoro.

In tale linea la possibilità di una «civiltà del lavoro» comporta il superamento del concetto di formazione artigiana e tecnica intesa come semplice addestramento e richiede il passaggio a una integralità di visione umana: «l'uomo, infatti, è principio, soggetto e fine della attività lavorativa»!

L'originalità del rapporto di Don Bosco con il mondo del lavoro è caratterizzata dalla *intenzionalità educativa* che cura la totalità della persona nel giovane apprendista, dalla concezione promozionale umana che punta sulla abilitazione e professionalità, *alla dimensione sociale etica (la formazione dell'«onesto cittadino»)* che non insiste solo su diritti da rivendicare ma anche su doveri da compiere.

Don Bosco, uomo appassionato del lavoro

È indubbio che all'origine del qualificativo di «Santo del lavoro» dato a Don Bosco e della sua proclamazione a «Patrono degli apprendisti» c'è il fatto della sua concezione e stima del lavoro, nel senso di *una dedizione personale a una attività, carica di inventiva e di spirito di sacrificio*.

Nato in tempi di dura povertà e di quasi generalizzato impiego minorile, ultimo di tre fratelli, orfano di padre a soli due anni, Giovannino dovette avviarsi precocemente alle fatiche dei campi, prima nella sua borgata nativa e poi come garzone in casa d'altri. A quindici anni, per poter seguire gli studi, si dovette trasferire ad alcuni chilometri dalla famiglia, presso un sarto, dove nel tempo libero apprendeva il mestiere del suo alloggiatore, iniziandosi pure alla musica con esercizi all'organo, al violino e al canto gregoriano. Trascorse inoltre parecchie ore presso un fabbro-ferraio imparando a maneggiare il martello e la lima.

A Chieri, durante i suoi studi superiori, non mancò di frequentare la bottega di un falegname e quella di un calzolaio, imparando così anche a piallare, a squadrare, a riparare e cucire calzature.

L'ideale che lo sosteneva era quello di studiare, ma intanto faceva esperienza della efficacia del lavoro manuale come fonte di aiuto, come palestra formativa dello spirito e come maturazione nelle responsabilità della vita.

Dimostrò sempre, anche dopo aver raggiunto il sacerdozio, una straordinaria capacità e dedizione all'attività e all'organizzazione. La malattia che lo porterà alla tomba ha soprattutto un nome: sfinimento per eccesso di operosità. Nel 1884 a Marsiglia il dottor Combal dell'uni-

versità di Montpellier che lo aveva visitato usciva in queste espressioni: «Lei ha consumato la vita con troppo lavoro. È un abito logoro, perché sempre indossato i giorni festivi e i giorni feriali».

C'è da osservare, in particolare, che Don Bosco, nella sua concretezza operativa, dimostrò sempre una sensibilità speciale verso i tanti aspetti positivi di quella «laicità», peculiare del mondo del lavoro, che è riconoscimento della bontà e ordine proprio della creazione e testimonianza della regalità che l'uomo esercita sul creato attraverso le sue attività.

Il suo primo contatto coi giovani lavoratori

Trasferitosi a Torino si trova, per il suo ministero sacerdotale, immediatamente a contatto con un fenomeno nuovo: *i primi inizi della questione sociale dei lavoratori*.

La città, da grande borgo artigianale stava muovendosi a piccoli ma rapidi passi sulla via della transizione all'industrializzazione.

Attirate dalla possibilità di una occupazione, intere famiglie si riversavano stagionalmente o definitivamente nella capitale sabauda. Si veniva ammassando così un proletariato urbano, all'interno del quale la fascia più debole e priva di speranze era quella giovanile. È a servizio di questa fascia che Don Bosco matu-

ra la sua opzione di educatore in vista del lavoro. I primi giovani che accosta negli anni quaranta sono descritti da lui come «scalpellini, muratori, selciatori, quadratori... che venivano da paesi lontani... savoirdi, valdostani, biellesi, novaresi, lombardi...».

Concepisce quale forma iniziale di intervento per i più bisognosi l'*Oratorio*, ambiente che alla prova dei fatti si rivela di grande efficacia formatrice individuale e di notevole portata sociale. Dedicava la domenica ad educarli; lungo la settimana, suscitando più di una perplessità da parte di qualche esponente del clero d'allora, si reca a visitarli in mezzo alle loro occupazioni, nelle officine, nelle botteghe, sui ponti delle case in costruzione.

Inoltre, afferma egli stesso nelle sue 'Memorie', «ogni sabato mi recava nelle carceri con le saccoccie piene ora di tabacco, ora di frutti, ora di pagnottelle, sempre nell'oggetto di coltivare i giovani che avessero la disgrazia di essere colà condotti, assisterli, rendermeli amici... Fu allora che toccai con mano, che i giovanetti usciti dal luogo di punizione, se trovano una mano benevola, che di loro si prende cura, li assiste nei giorni festivi, studi di collocarli a lavorare presso di qualche onesto padrone... questi giovanetti si davano ad una vita onorata».

Ma presto Don Bosco constatò che questo non bastava. Si rendeva con-

to che l'ignoranza era una delle cause della insostenibile situazione in cui i giovani si venivano a trovare. Bisognava istruirli. La loro promozione umana e sociale non poteva che fondarsi su una base culturale con cui potessero aver maggior credito presso i datori di lavoro.

Ed eccolo allora organizzare nel suo Oratorio una scuola festiva ed una scuola serale con lezioni di lettura, di scrittura, di disegno, di aritmetica, di storia, di canto e musica, talvolta condotte sopra sussidi e libri da lui stesso compilati: una iniziativa articolata di insegnamento che a ragione oggi si potrebbe definire una scuola complementare al mestiere.

La tappa di casa-convitto e di tutela contrattuale

Ma venne l'esplosione patriottica del 1848-1849 ad innescare quel moto risorgimentale che avrebbe portato all'unificazione nazionale e ad una profonda ristrutturazione della società.

Superata la prima fase critica, Don Bosco fece un passo avanti, decisivo nella sua scelta educativa: quella di dare loro anche vitto, vestito ed alloggio.

Inoltre si interessò a forme di patronato a favore di apprendisti della categoria operaia, e di una *Società di mutuo soccorso*, il cui regolamento denota lo spirito pratico ed i

sani principi di solidarietà e di chiarezza etica. La cassa comune, frutto di piccole quote individuali e di libere largizioni, avrebbe provveduto il sussidio quotidiano al giovane eventualmente disoccupato ed infermo, o ad altre necessità dei singoli membri.

Ed è sempre di quel periodo la decisione di stipulare i ben noti «*contratti di lavoro*», precisi nella difesa dei diritti e doveri fondamentali del giovane apprendista e del datore di lavoro. Vi si fissavano tutti i particolari della retribuzione, del rispetto, delle esigenze morali, del riposo festivo, della previdenza in caso di malattia e di altri incerti, della proibizione di impiegare l'apprendista in lavori estranei al suo mestiere, dell'abilitazione graduale a più alte possibilità.

Si è parlato e scritto su queste convenzioni; oggi qualcuno le definirebbe come «presindacali». Occorre piuttosto ricordare che, alla base del suo interesse nel collocare i giovani ad un posto di lavoro e nello stipulare contratti di apprendistato c'era quella «passione educativa» che lo dedicava anima e corpo alla promozione umana e cristiana dei giovani del popolo da rendere onesti e corresponsabili cittadini.

Più che l'aria del sindacalista pioniere o dell'imprenditore cristiano, Don Bosco rivela precise opzioni pedagogiche in ordine al mondo del lavoro.

La creazione di «laboratori» e la formazione di «capi d'arte»

Ma pur questo non gli bastò. Le botteghe degli artigiani e gli ambienti delle incipienti fabbriche diventavano spesso luogo dove, anziché educazione integrale, i giovani trovavano occasioni di deviazioni morali, di soprusi e di perdita della fede. Non era facile incontrare sufficienti imprenditori onesti. Già si profilava all'orizzonte il fenomeno della scristianizzazione delle masse popolari; il divorzio fra mondo del lavoro e Vangelo si sarebbe consumato di lì a non molto. Per intanto le unioni operaie con esclusione dei padroni andavano sostituendo le società di mutuo soccorso degli anni precedenti ed assumevano atteggiamento fortemente critico verso la tradizionale religiosità popolare.

Così, mentre ancora non aveva sufficienti fondi per pagare la costruzione (a Valdocco) della chiesa di S. Francesco di Sales ormai in via di completamento, si mise a bussare un po' ovunque per nuovi edifici dove allestire «*scuole e laboratori artigianali*»; in essi, insieme all'apprendimento di un mestiere, si curava che i giovani si formassero la coscienza etica e cristiana dell'onesto lavoratore. Verso il 1853 vi installò laboratori di calzoleria e di sartoria; poi, nel 1854, di legatoria, nel 1855 di falegnameria, nel 1862 di fabbro-ferraio. Laboratori dove tal-

volta lui fu il primo insegnante grazie alle sia pur brevi esperienze di lavoro giovanile. Nel 1861 dopo anni di attesa era riuscito a realizzare una *tipografia*, che sarebbe presto divenuta il centro propulsore di molte attività a Valdocco, dando lavoro ai giovani, comprando anche una cartiera e stampando una copiosissima serie di libri e fascicoli. Vi investì notevoli capitali per migliorare continuamente i macchinari e stare, come ebbe a dire, all'avanguardia del progresso: Don Bosco apprezzava le invenzioni della tecnica. Ne ebbe, fra tante difficoltà burocratiche ed economiche, anche attestati di stima, primo fra tutti quello ottenuto all'esposizione nazionale di Torino del 1884.

Ma già negli anni cinquanta aveva sperimentato che non poteva bastare più da se stesso: dovette assumere capi d'arte esterni, affidare loro la responsabilità della gestione dei laboratori. Ne fu deluso, in parte, perché vari di loro pensavano a guadagnare, a produrre, piuttosto che ad insegnare. Lui invece, giova ripeterlo ancora una volta, concepiva il laboratorio come una vera «scuola di apprendimento» integrale.

Di fronte a questa sfida, egli lanciò un progetto audace: invitare i migliori allievi ormai già in possesso di un mestiere ed altri a stare con lui impegnandosi totalmente al servizio dei giovani apprendisti. Nacque così *la figura originale del Sale-*

siano laico consacrato, il «Coadiutore», che, religioso al pari dei suoi confratelli sacerdoti, metteva la sua abilità tecnica e le sue capacità educative gratuitamente a servizio della gioventù apprendista.

Sorgeva in tal modo nella città-della-convitto di Valdocco un embrionale centro di apprendimento artigianale che, non molto dopo, con appositi programmi e insegnamento metodico sarebbe maturato in vere e proprie scuole professionali. Don Bosco sul finire della vita vide già le prime realizzazioni con i centri di arti e mestieri di S. Benigno Canavese, Genova-Sampierdarena, Nizza Mare in Francia, Marsiglia, Barcellona (nella Spagna); e Buenos Aires, Niteroi, Rio de Janeiro e San Paolo (in America Latina).

A tutte queste iniziative bisogna aggiungere la sua chiara intuizione della crescente importanza dei ceti popolari nella strutturazione della nuova società. L'evoluzione socio-culturale faceva emergere ogni giorno più il rilievo che veniva assumendo il popolo. Bisognava saper costruire la nuova patria con la gente «della zappa e del martello», formando in loro la coscienza di cittadini onesti e competenti.

Ebbene: in tutto questo impegno educativo possiamo cogliere un messaggio profetico di Don Bosco ancora valido oggi.

Il suo messaggio per una cultura del lavoro

Ma, si dirà, a più di cento anni di distanza, quale suo insegnamento può ancora arrivare a noi che viviamo in sistemi economici e sociali profondamente diversi?

a. — Anzitutto Don Bosco ci può ricordare che *al centro* di ogni preoccupazione familiare, sociale, politica, economica *deve stare l'uomo, in questo caso il giovane*, con i suoi bisogni, le sue attese e la dignità della sua persona. L'ottica di Don Bosco nella varietà e molteplicità degli interventi è sempre stata quella *educativa* e non ha mai perso occasione per ricordarlo a tutti, in modo particolare alle autorità costituite, cui per altro, favorevoli od ostili che fossero, riconobbe sempre il nobile compito di operare sulle strutture più ampie della società, di definire la convivenza civile, di studiare forme di equa distribuzione delle ricchezze, di ricomporre il tessuto sociale lacerato dalle lotte risorgimentali. Don Bosco sostenne sempre *l'indispensabilità dell'impegno educativo*: il soggetto primo del lavoro è l'uomo.

Don Bosco si è situato appunto *in questa prospettiva culturale*: il primato dell'uomo sul lavoro; il primato del lavoro soggettivo su quello oggettivo; il primato del lavoratore sul capitale; il primato della co-

scienza sulla tecnica; il primato della solidarietà sugli interessi individualistici o di gruppi privilegiati.

Tutto questo esige una forte carica spirituale che Don Bosco affidava all'insegnamento religioso e che l'enciclica «*Laborem exercens*» fa emergere oggi dal «vangelo del lavoro» in un aggiornato e sempre aperto «insegnamento sociale della Chiesa».

b. – Don Bosco, però, *apprezzava assai anche l'aspetto oggettivo del lavoro*. Era attento alle evoluzioni della incipiente industria e interessato ai vari *apporti della tecnica*. Percepiva in queste conquiste del progresso umano nuovi orizzonti di possibilità di bene. Lo sperimentò soprattutto nel campo tipografico.

La tecnica è senza dubbio uno dei maggiori coefficienti delle grandi svolte della civiltà da un mondo rurale a quello industriale e dall'industria all'attuale corsa postindustriale. Certo, la tecnica al servizio dell'egoismo e delle ideologie materialiste, che non sanno concepire in forma integrale la solidarietà, può divenire occasione di tante ingiustizie e sperequazioni e favorire l'emergere di una società del benessere e del consumo che non rispetta né tutto l'uomo né, tanto meno, tutti gli uomini.

Però è anche vero che *la tecnica è un bene*; è frutto dell'intelligenza e della scienza che sono certamente

un gran bene; se invece di essere posta al servizio dell'egoismo fosse posta a disposizione dell'amore, quali immensi vantaggi apporterebbe all'umanità. Essa è una indispensabile «*alleata del lavoro*» – come l'ha chiamata Giovanni Paolo II (LE 5) – ed è venuta ponendo le basi per riproporre in modo nuovo sia l'impostazione dei problemi del lavoro sia il ripensamento sociale del grande comandamento evangelico della carità.

Don Bosco, come abbiamo visto, insegna ad apprezzare i valori della vera «laicità» che costituiscono il mondo del lavoro; a prendere in conto l'importanza dell'ordine temporale, ad essere aperti ai progressi delle scienze; a stimare e ad avere competenza nelle esigenze dell'organizzazione (anche a livello manageriale), e in tutto ciò che facilita, perfeziona, accelera e moltiplica il lavoro, situandolo però nella sfera dell'etica e dell'amore, così *che la laicità e la tecnica non divengano mai «avversarie dell'uomo»*. Il saper conservare una giusta affermazione di esse, senza esaltarle con deviazioni unilaterali, è una sfida continua e fondamentale per una vera cultura del lavoro.

Oggi, dopo il Concilio Vaticano II, possiamo affermare che il Cristianesimo ha riscoperto i valori creaturali della laicità, mentre i cultori dei valori laici vanno sentendo (anche se non sempre esplicitamen-

te) l'indispensabilità degli apporti del Vangelo.

c. – In un'ora in cui l'industria ed il commercio si andavano sviluppando con ritmo accelerato, Don Bosco ha dato al lavoro ed all'occupazione giovanile il posto che si meritavano nel campo della educazione e nella stima sociale. *Ha saputo incarnare gli aneliti di una «cultura del lavoro» in una metodologia pedagogica e didattica.* Il mestiere non come schiavitù o come semplice hobby, ma come professione e nobile dovere, potente fattore di bene materiale, morale, individuale, familiare, sociale, fonte di soddisfazione, in evidente conflitto con l'asservimento del lavoratore alla macchina ed alla produzione per la produzione.

Ha inteso *portare il lavoro alla dignità di scuola*, al di là del programma strettamente professionale e del risultato economico.

Come concludeva il primo articolo del Regolamento in uso nelle sue case, triplice era l'indirizzo che si dava alla educazione degli apprendisti: quello religioso-etico, quello culturale-intellettuale, e quello tecnico-professionale. Elevava così il giovane lavoratore, da merce passibile di sfruttamento, a libero collaboratore del Bene comune in armonia con il datore di lavoro, secondo la propria dignità di cittadino e le proprie competenze.

Egli ha saputo trasfondere nei suoi alunni *la gioia e l'apprezzamento per il lavoro*: ciò traspare dalla serena letizia, dall'entusiasmo delle migliaia di allievi educati a vedere nella loro professione la valorizzazione della persona, la preservazione dai pericoli del cattivo uso della libertà e del tempo libero, la chiave della loro posizione sociale interpretata non solo come diritto ma anche come dovere.

d. – Ancora. Don Bosco ha lottato ed operato per *eliminare il contrasto esistente fra studio e lavoro*, tra il ceto degli studenti e delle professioni liberali e quello degli operai e degli artigiani o «artisti» come allora si usava dire. Sotto lo stesso tetto collocò l'aula scolastica ed il laboratorio; la macchina stava accanto al libro, *la tecnica andava insieme alla cultura umanistica* e costituiva così un esempio di comunità fraterna dove *il distacco delle differenze d'impiego veniva ad essere superato*: non lotta di classe, ma convergenza comunione e collaborazione nella distinzione. Con lo stesso sistema pedagogico fatto di spirito di famiglia, di serenità ed allegria, di confidenza reciproca fra educatore, capolaboratorio ed allievo, ha educato entrambe le sezioni di giovani sulla medesima base religiosa etica e civile; ha così modulato la comunione sociale delle diversità.

e. – Uomo della prassi, più che

delle teorie, *affrontava con coraggio e creatività i problemi più urgenti* della situazione reale, aiutando i giovani di fatto e subito, coinvolgendoli in una iniziale soluzione delle loro difficoltà.

Troppo spesso nella società risorgimentale, anche per istanze più pressanti, non si era riusciti ad operare né sul piano legislativo né su quello dell'intervento sociale immediato. Ma intanto i giovani non potevano aspettare.

Lo riconoscerà un giornale non certo benevolo verso il clero, *«Il Secolo di Milano»*. All'indomani della visita di Don Bosco alla città nel settembre 1886 scriveva: «È questi (Don Bosco) tra i più attivi propagatori delle dottrine clericali e fra i più intelligenti perché non si limita a predicare, ma opera senza posa, creando istituti di ogni sorta, opifici, missioni, raccogliendo i poveri, facendo tutto quello che dovrebbero fare i liberali».

Concludo

Ecco, Signore e Signori, un messaggio certamente utile anche per l'attuale mondo del lavoro.

Ce lo ha formulato un Santo che ha impegnato in un'instancabile attività tutta la sua vita, che ha creato opere educative per i giovani apprendisti, che ha intuito l'urgenza

di una cultura del lavoro, che ha promosso la solidarietà sociale, che ha introdotto una dimensione «laicale» di professionalità lavorativa nelle sue stesse comunità di vita consacrata, e che infine ha fatto del lavoro una mediazione di santità con una spiritualità e una ascesi moderne, adeguate alla nuova antropologia e alla cambiante società.

Il rapporto di Don Bosco con il mondo del lavoro è, senza dubbio, un aspetto significativo di quanto egli ci lascia in preziosa e multiforme eredità a cento anni dalla sua morte.

Era giusto che ne riflettessimo brevemente insieme proprio qui a Milano.

Grazie!

D. Egidio Viganò

5.3 Nuova Visitatoria dell'Africa Est

Prot. n. 025/88

IL RETTOR MAGGIORE
della Società Salesiana
di San Giovanni Bosco

- considerata attentamente la situazione dell' Opera Salesiana nell'Africa dell' Est,
- visti gli articoli 156 e 158 delle Costituzioni,
- avuto il consenso del Consiglio

Generale nella riunione ordinaria del 19 gennaio 1988, a norma degli articoli 132 e 156 delle Costituzioni:

DECRETA

1. È abolita la Delegazione Ispettoriale per le Case Salesiane dell'Africa dell'Est appartenenti all'Ispettorata «San Francesco Saverio» con sede in Bombay, India, e operanti in Kenya, Sudan e Tanzania.
2. Viene eretta la *VISITATORIA* «SAN GIOVANNI BOSCO» costituita dalle Case ricordate nel n. 1.
3. A questa Visitatoria «San Giovanni Bosco», con sede in Nairobi (Kenya), apparterranno i confratelli che fanno parte della Delegazione ispettoriale ricordata nel n. 1 alla data dell'entrata in vigore del presente Decreto.
4. Il presente Decreto entrerà in vigore il 24 giugno 1988, Solennità di San Giovanni Battista, Precursore del Signore.

Roma, 10 giugno 1988.

Egidio VIGANÒ
Rettor Maggiore

sac. Francesco MARACCANI
Segretario generale

5.3 Nuovo Cardinale Salesiano

In data 29 maggio 1988 il Santo Padre comunicava che nel Concistoro che avrebbe tenuto il 28 giugno sarebbe stato aggregato al Collegio cardinalizio, tra gli altri, il Vescovo salesiano Mons. *Antonio JAVIERRE ORTAS*, attualmente Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Antonio Javierre Ortas è nato a Siétamo, nella Diocesi di Huesca (Spagna), il 22 febbraio 1921. Entrato nel collegio salesiano di Huesca, fece il Noviziato a Girona, emettendo la prima professione salesiana l'11 settembre 1940. Divenuto salesiano per sempre nel 1946, compì gli studi teologici a Salamanca, dove fu ordinato presbitero il 24 aprile 1949.

Laureato in Teologia alla Pontificia Università Gregoriana nel 1951, fu docente al PAS-UPS da quell'anno fino al 1976. Studiò in modo approfondito il problema della successione apostolica nei secoli, il miracolo e la tematica ecumenica (insegnava teologia fondamentale). Su questi temi produsse varie pubblicazioni e articoli.

Fu decano della Facoltà di Teologia dal 1959 al 1968, Rettor Magnifico dell'Università dal 1971 al 1974 e dal 1972 al 1974 anche Delegato del Rettor Maggiore (Superiore religioso) per l'UPS. Nel 1971-72 partecipò al CGS della Congregazione.

Nel 1976, eletto Arcivescovo titolare di Meta, veniva chiamato all'incarico di Segretario delle Congregazione per l'Educazione Cattolica.

5.4 Nuovi Vescovi Salesiani

Si riportano alcune brevi notizie sui confratelli salesiani eletti all'Ordine Episcopale negli ultimi mesi.

1. Mons. Pierre PICAN, Vescovo Coadiutore di Bayeux e Lisieux.

Il 10 marzo 1988 l'Osservatore Romano pubblicava la notizia della nomina del sacerdote salesiano Pierre PICAN a Vescovo Coadiutore della Diocesi di Bayeux e Lisieux.

Pierre Pican è nato a Saint-Nicolas, nella Diocesi di Coutances (Francia), il 27 febbraio 1935. Entrato a 12 anni nell'aspirantato di Giel, fece il Noviziato a Dormans, emettendo la professione religiosa salesiana il 4 settembre 1955. Dopo la professione perpetua nel settembre 1963, compì gli studi di Teologia nello Studentato di Lyon e venne ordinato prete a Coat-an-Doc'h il 23 aprile 1966.

Conseguita la licenza in Lettere, fu chiamato a dirigere la casa di Caen nel 1974; contemporaneamente entrava a far parte del Consiglio ispettoriale. Solo un anno dopo i

Superiori lo chiamarono a guidare l'Ispettorato di Parigi come Ispettore.

Terminato il sessennio del servizio di Ispettore, passava a dirigere il centro di formazione professionale di Caen, incarico che ricopriva tuttora all'atto della nomina a Vescovo.

2. Mons. Zacarías ORTIZ, Vicario Apostolico del Chaco Paraguayo.

In data 7 aprile 1988 l'Osservatore Romano dava l'annuncio che il Santo Padre aveva eletto a Vicario Apostolico del Chaco Paraguayo, in sostituzione di Mons. Alejo Obelar, ritiratosi per raggiunti limiti di età, il nostro confratello D. Zacarías ORTIZ, attualmente Ispettore della Ispettorato del Paraguay.

Zacarías Ortiz è nato ad Arroyos y Esteros, nella Diocesi di Concepción (Paraguay), il 6 settembre 1934. Entrato quindicenne nel collegio salesiano «Domingo Savio» a Rosario (Argentina), nel gennaio 1954 passava al Noviziato di Alvear (Argentina), al termine del quale emetteva la sua prima professione.

Dopo la prima esperienza salesiana, il 14 gennaio 1961 diventava salesiano per sempre; compiuti poi gli studi teologici, veniva ordinato sacerdote a Córdoba (Argentina) il 14 agosto 1965.

Conseguita la licenza in Teologia pastorale, svolse la mansione di Parroco, quindi di Direttore nel Colegio

«San Vicente» di Asunción, da dove nel 1983 passò a dirigere l'aspirantato di Yapacarái. Dopo aver partecipato al CG22, nel 1985 fu chiamato a ricoprire l'incarico di Vicario ispettoriale e, un anno dopo, quello di Ispettore della Ispettorìa del Paraguay.

3. *Mons. Carlos Felipe XIMENES BELO* eletto Vescovo.

Il 16 aprile 1988 veniva pubblicata la nomina a Vescovo del salesiano *D. Carlos Felipe XIMENES BELO*. Egli avrà il titolo di Vescovo di Catula, conservando l'incarico di Amministratore Apostolico di Dili (Timor Occidentale).

Carlos F. Ximenes Belo è originario dell'isola di Timor (Indonesia), essendo nato a Uailacama (Baukau) il 3 febbraio 1948. Entrato a 13 anni nella casa salesiana di Ossu (Timor), fu ammesso al Noviziato di Manique (Portogallo), dove emise la prima professione il 21 settembre 1973.

Dopo l'esperienza del tirocinio, iniziò gli studi teologici a Estoril, in Portogallo, e li completò all'Università Pontificia Salesiana in Roma. Il 26 luglio 1980 veniva ordinato presbitero a Lisboa.

Conseguita la licenza in Teologia spirituale, nel 1981 fu chiamato a guidare i Novizi salesiani nella casa di Fatumaca (Timor), fino a quando la Sede Apostolica, nel 1983, lo

elesse Amministratore Apostolico di Dili.

4. *Mons. Jesús JUAREZ PÁRRAGA*, Vescovo Ausiliare in La Paz.

Il Santo Padre ha eletto come Ausiliare dell'Arcivescovo di La Paz (Bolivia) il nostro confratello Jesús JUAREZ PÁRRAGA, attualmente direttore del Centro catechistico di La Paz.

Jesús Juarez è nato in Spagna ad Alquerías, in Diocesi di Cartagena, il 22 luglio 1942. Entrato nell'aspirantato di Cabezo de Torres, dopo il Noviziato compiuto in quella stessa casa, professava nella Società salesiana il 16 agosto 1961.

Avendo chiesto di partire per le Missioni, fu inviato in Bolivia per il tirocinio pratico. Rientrò in Europa per gli studi di Teologia, che compì a Benediktbeuern (Germania) e fu ordinato presbitero nel suo paese natale, in Spagna, il 16 dicembre 1972.

Ritornato in Bolivia, fu inviato a Muyurina come animatore pastorale.

Dopo due anni veniva a Roma per completare i suoi studi all'Università Pontificia Salesiana: qui conseguiva il diploma in Teologia spirituale.

Ritornato in Bolivia, nel 1979 veniva nominato Vicario ispettoriale e nel 1982 Direttore della casa «María Auxiliadora» in La Paz.

5.5 Confratelli defunti (1988 – 2° elenco)

«La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (*Cost.* 94).

NOME	LUOGO e DATA della morte	ETÀ	ISP.
P ALBERTI Francesco	Catania	05-04-88	52 ISI
L ALLARIA Giuseppe	Castellamare di Stabia	25-05-88	104 IME
P ALVARADO PINEDA Miguel	Santa Ana	19-05-88	59 CAM
P BALLARI Antonio	Córdoba	04-04-88	78 ACO
P BARATTO Giacomo	Bardolino	12-04-88	78 IVO
P BEZZE Eliseo	San Antonio de los Altos	07-03-88	56 VEN
P BIROCCHI Tommaso	Sassari	09-03-88	72 ISA
P CARUZZO Tomás José	Córdoba	17-02-88	80 ACO
L CASTRO Alejandro	Neiva	12-04-88	84 COB
P ĆESARZ Eugeniusz	Plock	22-05-88	62 PLE
P CESLAR Albin	Pusina	30-03-88	69 JUZ
P CONTRERAS AZÓCAR Luis Raúl	Iquique	16-02-88	84 CIL
P DEL PIERO Luis	Buenos Aires	05-06-88	93 ABB
L DEMMEL Ludwig	Benediktbeuern	19-03-88	82 GEM
L DODARO Salvatore	Lima	10-03-88	86 PER
P DONNA César	Asunción	26-02-88	71 PAR
P FAILLACE Luigi	Catania	16-03-88	84 ISI
P FAVRE Carlos	Montevideo	21-05-88	37 URU
P FRIEDRICH Victor	Bahía Blanca	17-04-88	71 ABB
P GAMBINO Vincenzo	Palermo	12-03-88	79 ISI
P GARCÍA HERNÁNDEZ Serafín	Sincelejo	27-05-88	75 COB
P GEELLEN Jozef	Etterbeek	05-04-88	69 BEN
P GODOY SAAVEDRA Marino	Santiago	17-03-88	73 CIL
P GRYCHTOLIK Józef	Wrocław	01-06-88	72 PLO
P GSCHOSSMANN Alois	Wien	08-04-88	80 AUS
D GUTIÉRREZ GONZÁLEZ Ramón	Madrid	15-03-88	68 SLE
P HOLLERBACH Philip	Mannheim	10-05-88	82 GEM
P JACOBACCI Erminio	Bahía Blanca	14-04-88	74 ABB
P JANTOSKA José	Lima	26-02-88	80 PER
P JEGOU Joseph	Caen	10-03-88	78 FPA
P KUZAK Zygmunt	Kraków	19-03-88	87 PLS
P KWIOTEK Georg Antonius	Rheine	31-05-88	79 GEK
P LASKIEWICZ Jan	Łódź	06-03-88	69 PLE
P LUCHINO Luis	Córdoba	17-03-88	70 ACO

NOME	LUOGO e DATA della morte	ETÀ	ISP.
P MAŁAN Zbigniew	Wyszogród	18-05-88	29 PLE
P MANCINI Virginio	West Haverstraw	07-05-88	93 SUE
P MANENTI Giacomo	Arese	11-04-88	72 ILE
P MARTORELLE Louis-Paul	Toulon	13-04-88	71 FLY
P MEDELLIN Paolo	Bogotá	12-04-88	80 COB
P MOSCATELLI Luigi	Arese	03-05-88	81 ILE
P PASCUAL GONZÁLEZ Isaac	Aguilar de Bureba	03-04-88	51 SBI
P PERLA Rudolph Ioseph	London	27-03-88	64 GBR
L PRESCIUTTI Domenico	Civitanova Marche	19-02-88	74 IAD
P PUŠNIK Jože	Weržej	17-05-88	82 JUL
L RICCOBENE Giovanni	Caltanissetta	08-05-88	85 ISI
P RINDONE Rocco	Messina	30-03-88	49 ISI
P RIVAT Jean-Baptist	La Crau	29-04-88	84 FLY
L ROMITELLI Aldo	Roma	16-03-88	68 IRO
S RYMAR Jan	Wyszogród	18-05-88	24 PLE
P SÁNCHEZ MARTIN José	Sevilla	23-03-88	80 SSE
L SAVIOLI Sixto	Bahía Blanca	07-05-88	82 ABB
P SOMMACAL Antonio	Belluno	28-05-88	80 IVO
P STETTMAYER Emmanuel	Hobart-Tasmania	27-04-88	89 AUL
P SZOREK Maksymilian	Kopiec	09-06-88	81 PLO
P SZYMAŃSKI Florian	Śmigiel	06-05-88	79 PLO
P TENTO Guido	Santiago	27-02-88	81 CIL
L TONINI Vincenzo	Lombriasco	03-04-88	65 ISU
P TOTH Pál	Mosonszolnok	11-03-88	60 UNG
P VERONA Silvano	Civitanova Marche	03-05-88	66 IAD
P VISCONTI Nicola	Torino	29-05-88	62 ICE
P VRATNIK Michal	Gdańsk	21-02-88	76 PLN
P ZENAROLA Tarcisio	Udine	22-05-88	65 IME
P ZORKO Stefan	Ljubljana	20-03-88	72 JUL

